

CON AUTOREVOLISSIME FIRME DI SCRITTORI, ARTISTI E DOCENTI UNIVERSITARI

Manifesto di intellettuali dieci anni dopo le grandi lotte per la riforma agraria

La lotta per la terra non è separabile da quella per una cultura libera e moderna - Per una esatta valutazione storica e per una nuova avanzata del movimento contadino - Condanna definitiva dei residui feudali

Un gruppo di artisti, scrittori e studiosi di Roma, Milano, Napoli e Bari ha preso l'iniziativa di ricordare al paese il decimo anniversario delle grandi lotte contadine per la riforma agraria, con un documento che si propone di invitare tutti gli intellettuali italiani che hanno a cuore la causa della giustizia e della libertà a far pervenire la loro personale adesione: il documento, munito delle adesioni pervenute, sarà inserito in un volume di prossima pubblicazione sulle lotte e le condizioni di vita dei contadini italiani. L'Alleanza contadina ha sede in Roma, via Lancia 6.

Ed ecco il testo del documento:

Ricorre quest'anno il decimo anniversario di quelle memorabili lotte che, trascorrendo dalle campagne alla Resistenza, affermarono il diritto dei contadini ad avere la terra e, con la terra, la dignità e la libertà di cittadini nello Stato democratico.

L'azione liberatrice dei contadini trovò il suo culmine nei tragici fatti di Melissa e negli altri, altrettanto tristi, che a quelli seguirono. Quasi a consolarci e a celebrare la legittimità di quell'azione, che lo Stato avrebbe dovuto sancire in piena conciliazione civile, le forze della conservazione invocarono contro i protagonisti della grande lotta, contadini poveri e braccianti senza terra, l'intervento delle armi. Il sangue delle vittime innocenti che cadde sul feudo incolto di Frangola la mattina del 29 ottobre 1949 si aggiungeva, così, a quello versato da centinaia e centinaia di combattenti contadini nella lotta secolare per strappare al privilegio feudale e alla prepotenza dei grandi agrari il diritto ad una vita migliore, e richiamava, dolorosamente, l'attenzione della pubblica opinione sulla pervicace sopravvivenza, nel nostro Paese, di strutture arretrate, ingiuste ed opprressive della persona umana. La parte più progredita ed avveduta della Nazione sostiene i contadini; a tal punto che le forze della conservazione e il governo dovettero accedere a misure di riforma agraria, le quali, tuttavia, per i loro vizi e limiti sostanziali, non potevano dare al problema una organica ed equa soluzione.

Noi sottoscritti, ben intendiamo il valore che possono assumere, nel momento presente, la consapevolezza degli effetti ottenuti dal movimento popolare del 1949-1950, la giusta valutazione della risposta che governanti e possidenti furono costretti a dare, il veritiero bilancio di uno tra i più drammatici capitoli della più recente storia d'Italia, le esatte indicazioni storico-politiche che dal ripensamento critico degli avvenimenti di dieci anni fa debbono essere tratte al fine del consolidamento della democrazia italiana. Convinati che la lotta contadina per la terra e per il progresso è questione, come tutte quelle riguardanti il rinnovamento civile del nostro Paese, non separabile e non separabile dalle esigenze di una cultura libera e moderna, aggiungiamo questi nomi di intellettuali e di studiosi alle giovani generazioni, auspichiamo

che una nuova avanzata del movimento contadino trovi negli intellettuali italiani tutto l'appoggio ideale e di coscienza che ad essa spetta, salutiamo, in occasione del decimo anniversario delle grandi lotte per l'affrancamento di milioni di uomini dalla servitù feudale, la memoria dei martiri contadini e facciamo voti affinché, in un mondo irresistibilmente avviato dalle forze di progresso verso una più civile convivenza del genere umano, non tocchi al nostro Paese la triste ventura di custodire, caparbiamente, nella servitù e nella miseria, le vestigia di strutture sociali che la storia e le aspirazioni degli uomini hanno condannato per sempre.

Seguono le firme di: Giuseppe Ungaretti, poeta; Carlo Levi, scrittore; Alberto Moravia, scrittore; Sergio Solmi, scrittore; Renato Guttuso, pittore; Luchino

Visconti, regista; Vittorio Sereni, poeta; Pier Paolo Pasolini, scrittore; Carlo Bernardi, scrittore; Giacomo Cardona, pubblicista; Mario Dal Pra, dell'Università di Milano; Silvia Spallanzani, pubblicista; Cesare Musatti, dell'Università di Milano; Caterina Santoro, direttrice della Biblioteca Trivulziana di Milano; Franco Catalano, dell'Università Bocconi; Domenico Rea, scrittore; Natalino Suardi, dell'Università di Roma; Clelio Carbonara, dell'Università di Napoli; Tommaso Fiore, dell'Università di Bari; Mario Sansone, dell'Università di Bari; Giorgio Bellettini, dell'Università di Roma; Vittorio Ugo Allen, dell'Università di Milano; Carlo Muscetta, critico letterario; Ernesto De Martino, filosofo; Carlo Salinaro, critico letterario; Gian Carlo De Carlo, architetto; Gianfranco Ferrarini, critico letterario; Ottavio Neri, scrittore; Giuseppe De Santis, regista; Fulvio Papi, giornalista; Ludovico Geymonat, dell'Università di

Milano; Sergio Antonelli, dell'Università di Milano; Guido Aristarco, critico cinematografico; Carlo Arnaudo, dell'Università di Milano; Giuseppe Bartolucci, scrittore; Alberto Steiner, grafico; Corrado De Vita, scrittore; Luigi Sassu, pittore; Ernesto Treccani, pittore; Ugo Attardi, pittore; Guido Lopez, scrittore; Stefano Canzio, del Museo del Risorgimento di Milano; Gabriele Mucchi, pittore; Wanda Aldrovandi, pubblicista; Elio Pagliarani, poeta; Aldo Tortorella, direttore dell'Unità di Milano; Mario De Micheli, critico d'arte; Amleto Testiniani, pittore; Piero Martina, pittore; Tono Zancanaro, pittore; Mario Spiniello, direttore di Spiedra; Davide Lajolo, giornalista; Raffaele De Grada, critico d'arte; Giulio Trevisani, direttore del Calendario del Popolo; Paolo Ricci, pittore; Francesco Alberici, scrittore; Giovanni Biondi; Raimondo Bianchi Bandinelli, dell'Università di Roma; Antonello Trombadori, critico d'arte; Luigi Coenza, dell'Università di Napoli; Aldo De Jaco, scrittore; Luigi Incontrato, scrittore; Francesco Maselli, regista; Franco Solinas, scrittore; Gillo Pontecorvo, regista; Ettore Gentile, professore; Bice Foa, architetto; Nello Pennucci, avvocato; Aldo Violante, avvocato; Giuseppe Di Lillo, professore; Gaspare Papa, professore; Lucio Lombardo Radice, dell'Università di Palermo; Antonio Troili, avvocato; Fabrizio Canfora, professore; Gaetano Civera, professore; Renato Sciorti, professore; Paolo Padovani, della Biblioteca nazionale di Roma; Olga Apicella, assistente all'Università di Roma; Antonia Canova, assistente all'Università di Roma; Leone Sbrana, segretario del Pionieri Viareggio; Umberto Ceroni, dell'Università di Roma; Carlo Aymonino, architetto; Carlo Mollino, architetto; come De Benedetti, dell'Università di Roma; Carlo Lazzari, regista.

"Non esistono prove a carico di Ignazio Melone", affermano i difensori dell'allievo vigile romano

I legali hanno denunciato lo "Specchio" per le incaute affermazioni scandalistiche fatte ad istruttoria appena aperta - A sua volta il settimanale fascista si querela contro un giornale che denunciò i suoi legami con la polizia - Altre donne interrogate presso la questura di Roma

Ignazio Melone e Luigi Lavina - i due arrestati in relazione al ventilato «traffico delle bianche» a Frosinone - sono stati ieri mattina nuovamente interrogati dal procuratore della Repubblica dott. Macri, il quale sta conducendo le indagini di carattere giudiziario sul clamoroso «affare». La istruttoria è affidata in pieno svolgimento, sulla base delle denunce presentate dalla Questura di Frosinone e della prassi finora fornita, anche se l'attività della polizia dei costumi non ha soste-

D'altra parte, l'avvocato Giuseppe Romano, che fa parte del collegio di difesa del Melone, ha ribadito che ad avviso suo e dei suoi colleghi «non esiste una prova obiettiva a carico del Melone». L'avvocato Romano, nel corso di un collo-

quio ci ha ribadito le posizioni già espresse ieri: in primo luogo, la convinzione della completa innocenza del Melone, vittima di una grossa montatura o di un grosso equivoco; in secondo luogo, la necessità che, stante l'assenza di prove obiettive, il suo difeso venga posto immediatamente in libertà. A tal fine, come demmo ieri notizia, gli avvocati Romano e Tufarelli hanno presentato una istanza al procuratore Macri. L'avvocato Romano ci ha anche dato notizia del fatto che, a nome del loro assistito, essi hanno sporto querela nei confronti del settimanale Lo Specchio, per l'articolo apparso nell'ultimo numero della rivista, intitolato «L'arcangelo protettore», ritenuto volgare, diffamatorio nei confronti del Melone.

«In tale articolo - hanno dichiarato i legali - riteniamo di ravvisare una menomazione della reputazione del nostro cliente. A carico di Ignazio Melone non è stata pubblicata alcuna prova obiettiva circa la consistenza dell'accusa formulata nei suoi confronti dalla Questura di Frosinone, né tanto meno esiste un giudicato della magistratura che lo ritenga responsabile del reato a lui ascritto». I due avvocati hanno rilevato «con stupore come il settimanale abbia dato per scontata una causa che deve ancora ottenere il suffragio di un giudicato ed abbia affermato una verità ancora per lo meno ipotetica» circa l'attività del vigile Melone nel quadro della sua campagna in difesa del questore Marzano - insieme ai funzionari di polizia. Il singolare episodio - che ha logicamente suscitato vivo scalpore - stava a significare da una parte i legami, invero strani, che intercorrono tra la polizia e la redazione dello Specchio, e dall'altra la conferma del fatto che la «operazione Melone» non era stata - come si tende oggi ad avallare - il fatto di una casuale azione di polizia dei costumi, ma il risultato di una operazione pianificata e da tempo preparata dalla Questura romana. Al punto che i «funzionari dello Specchio», specializzati in «antimelonismo», ne erano a giorno.

Preoccupati per le negative reazioni che la pubblicazione aveva suscitato, il direttore dello Specchio ha sporto ieri querela contro il «Paese Sera», reo di avere accennato agli stretti legami che il settimanale ha con la polizia e alla combinata «operazione antimelonismo». I legali dello Specchio affermano infatti - così come hanno fatto i funzionari della Questura - che le fotografie sono state scattate mentre il Melone usciva dal carcere per un interrogatorio dei giorni dopo l'arresto. Le stesse condizioni in cui avrebbe potuto agire qualunque altro fotografo.

La giustificazione è assai debole, dato che, in primo luogo, nessun altro giornale ha avuto la possibilità di scattare queste foto; e poi, appare significativo il fatto che l'articolo denso di notizie sullo scandalo e delle fotografie in discussione sia apparso sul numero 46, che reca la data di domenica scorsa; i cronisti del foglio giallo hanno dunque avuto poche ore per scattare tutto il loro servizio sul rotocal-

Ehremburg a Roma per una breve vacanza



Lo scrittore sovietico Ilia Ehremburg è giunto ieri sera all'aeroporto di Ciampino, proveniente da Parigi, con un biroccatore commerciale. Ilia Ehremburg si tratterà alcuni giorni a Roma dove di che proseguirà per Venezia per partecipare alle riunioni della Società Europea di Cultura, che avranno luogo nella città della laguna a partire dal 15 prossimo.

L'agitazione dei panettieri verrà intensificata

L'intensificazione dell'agitazione dei panettieri per il rinnovo del contratto di lavoro sarà oggetto di una riunione del comitato direttivo della FILIA-CGIL e del comitato del sindacato di categoria, convocata domani per domani e dopo domani.

Polemica Bergamini-Angiolillo sulla crisi della Federstampa

La polemica suscitata dalle note indiscrezioni giornalistiche su frasi attribuite al Capo dello Stato e dalle dimissioni avvenute nella Federazione della stampa e nell'Associazione stampa romana, non si è ancora esaurita. In seguito all'energica replica di Alberto Bergamini, presidente della Federstampa, alle insinuazioni del Tempo nei suoi riguardi, il direttore di questo giornale ha pubblicato una lettera di parziale ritrazione.

Renato Angiolillo dà atto a Bergamini del suo passato di giornalista e di assertore della libertà di stampa. Poi dice che le frasi per le quali Bergamini si è offeso e secondo le quali la redazione della Federstampa era dovuta al fatto che Bergamini è candidato alla carica di senatore a vita, erano state dettate da un'agenzia; tuttavia Angiolillo riconosce che la titolazione era «eccessiva». La lettera così prosegue: «Mi permetta, però, di non condividere le altre considerazioni contenute nella parte

finale della Sua lettera. Nessuna scorrettezza, ripeto, ci fu nella divulgazione degli «accenni» fatti dal Presidente dello Stato alla presidenza della Repubblica durante il suo discorso ai giornalisti; e quanto all'interpretazione degli accenti stessi (dato che essa fosse «arbitraria») non era compito degli organi direttivi della Federazione della Stampa quello di intervenire allo scopo di precisarla o rettificarla. Rievocare comunque dalla Sua dichiarazione odierna la conferma che lei accenna in questione di interpretazione furono fatti, dato che oggi si parla di «arbitraria interpretazione» dei medesimi mentre nella Sua comunicazione del 6 novembre si parlava di «frasi diverse da quelle realmente pronunciate». Né vogliamo ancora dilungarci sul fatto che dichiarazioni politiche fatte da una pubblica autorità nell'esercizio delle sue funzioni, nel luogo del suo ufficio, non possono essere assimilate a confidenze private, se non intervenga una precisa e preventiva richiesta di segretezza, che nel caso particolare non fu fatta. Angiolillo termina dichiarando che la polemica del Tempo non è rivolta contro Granchi, ma contro la Federazione della stampa che, a suo giudizio, è intervenuta con argomenti limitativi dei diritti del giornalismo.

A questa lettera, Alberto Bergamini ha risposto ringraziando, per quel che concerne la sua persona. Sul merito della questione, Bergamini ha scritto: «Per quanto, invece, riguarda

Sitichezza?
PILLOLE SOLDANI
MONTECATINI

Conservate i sigilli di garanzia degli involucri
Gradina
riceverete regali di gran marcal

GARANZIA 1 VDB

L'assemblea delle casalinghe a Roma

(Continuazione dalla 1. pagina)

resto dimostrato l'altro ieri sera, nella immediata vigilia dell'assemblea promossa dall'UDI, dal comunicato diffuso dal ministro del Lavoro, nel quale per la prima volta - pur ribadendosi le «difficoltà finanziarie» che deriveranno dalla pensione obbligatoria alle casalinghe - si parla di istituire presso l'INPS una «mutualità pensionistica» per gestire con il controllo dello Stato le assicurazioni volontarie.

L'on. Matera, prima, e poi l'on. Nilde Jotti, nelle conclusioni dell'assemblea dell'Adriano, hanno già precisato commentando questa iniziativa. In essa le casalinghe vedono un primo importante successo della loro azione, poiché il governo comincia a definire la propria posizione e perché si riconosce l'essenziale principio del contributo dello Stato. Si vada avanti, ora. Si apra la discussione sulle quattro proposte di legge presentate quattro anni fa e il governo, in questa sede, presenti le sue: con la buona volontà di tutte le parti, senza irrigidimenti, si potrà così arrivare a una soluzione. Naturalmente l'UDI continua a ritenere che il suo progetto offra la migliore base di discussione: ad esso vengono opposti motivi finanziari, ma



L'ampia sala dell'Adriano gremita di donne provenienti da tutta Italia

si deve tener conto del fatto che il progetto prevede un onere a carico dello Stato di soli 4 miliardi e mezzo annui. E' vero che, dopo i pri-

mi 10 anni, l'onere crescerebbe: ma - ha osservato l'on. Jotti - è possibile ritenere che nel 1970 nulla sarà mutato in Italia, che continueremo ad avere l'attuale assurdo, vecchio sistema di previdenza e non avremo un sistema unico e generale di sicurezza sociale?

Nonostante l'accenno vagamente positivo del comunicato del ministero del Lavoro, la discussione continua a svilupparsi nel Paese un grande movimento. Troppo forti sono, infatti, ancora le resistenze alla pensione alle casalinghe, che vengono dal governo e dalle stesse dirigenti del movimento femminile cattolico. L'on. Jotti ricordava, a questo proposito, che appena 15 giorni fa l'on. Angela Gotelli, sottosegretario al Lavoro, sosteneva che il problema della sicurezza per le vecchie casalinghe sarebbe già stato in parte risolto con l'estensione della reversibilità della pensione dell'uomo anche alle nubili e che, comunque, si dovrebbe pensare ad aumentare le pensioni degli uomini piuttosto che a dare la pensione alle donne. Si nega, in questo modo, il principio stesso del riconoscimento del lavoro e del contributo di lavoro, e soprattutto perché gran parte delle dirigenti femminili cattoliche continuano a subordinare gli interessi delle donne italiane o a concezioni ideologiche particolari o alle esigenze pratiche del loro partito e del loro governo. Per la difesa dei diritti della donna italiana, per portare avanti la causa dell'emancipazione, è indispensabile invece prima di tutto la più completa autonomia del movimento femminile dai partiti e dal governo.

La assemblea, presieduta dalla signora Eva Caracci, ha avuto fra i suoi momenti culminanti l'arrivo in sala della folta delegazione di donne siciliane; subito è stata data lettura del telegramma di augurio inviato al congresso dal presidente della Regione, on. Silvio Milazzo, mentre il consigliere comunale di Catanzaro, Letizia Colajanni, ha ricordato l'approvazione da parte dell'Assemblea regionale del provvedimento che concede un assegno mensile di 3.500 lire (che verrà portato in seguito a 6.000 lire) a tutti i vecchi siciliani senza pensione, comprese le donne. E' questo, un provvedimento che va a favore particolarmente delle donne casalinghe: così la Regione siciliana dà un esempio che non valere per tutta l'Italia. Clamorosi applausi hanno salutato la delegata siciliana e la manifestazione di ammirazione della signora Lida Mangano, rappresentante di un'altra Regione autonoma, la Val d'Aosta, recando il saluto del presidente della Giunta Marozz, ha ricordato che un analogo provvedimento è stato adottato a favore dei vecchi ladostani senza pensione.

I lavori dell'assemblea erano stati aperti dalla presidente dell'UDI di Roma, Maria Michetti; l'assessore Ricciardi aveva portato il saluto della

Conclusa la missione dei governanti greci

Gravi preoccupazioni per le sorti dell'agricoltura italiana in caso di allargamento del MEC

Con un colloquio e una colazione da Granchi e con una visita a Giovanni XXIII i governanti greci, Karanalis e Averoff, hanno chiuso ieri la loro missione in Italia.

Il comunicato finale della visita ricalca le note linee della tradizionale amicizia fra i due paesi. Più in particolare, nel comunicato si afferma che le due parti confermano la loro fedeltà all'ONU e alla NATO e auspicano intese per il raggiungimento di «un disarmo bilaterale» e «un sollecito allargamento del MEC. Qualora ciò risultasse fondato, la diminuzione delle nostre esportazioni di uva da tavola e tabacco assumerebbe livelli allarmanti, dato che, per ora, per opera della concorrenza francese, tale diminuzione ha toccato un valore di oltre due miliardi di lire. La nuova, e non meno spietata, concorrenza greco-turca renderebbe inoltre ancora più problematica l'attuazione del piano di riconversione della coltura, dovuto alla diminuzione del prezzo del grano. In altri termini, agli effetti della prima applicazione del MEC, che ha comportato la diminuzione del prezzo del grano (prezzo che si vorrebbe ulteriormente abbassare) seguono altri effetti che minacciano l'agricoltura italiana: ogni via d'uscita, depennando i prezzi di fondamentali produzioni specializzate (quali sono appunto quelle del tabacco e dell'uva), che dovrebbero essere più sostituite il grano secondo lo stesso piano di riconversione delle colture.

Il medesimo indiscreto sostengono che il governo italiano avrebbe favorevolmente accolto le richieste greche per un sollecito allargamento del MEC. Qualora ciò risultasse fondato, la diminuzione delle nostre esportazioni di uva da tavola e tabacco assumerebbe livelli allarmanti, dato che, per ora, per opera della concorrenza francese, tale diminuzione ha toccato un valore di oltre due miliardi di lire. La nuova, e non meno spietata, concorrenza greco-turca renderebbe inoltre ancora più problematica l'attuazione del piano di riconversione della coltura, dovuto alla diminuzione del prezzo del grano. In altri termini, agli effetti della prima applicazione del MEC, che ha comportato la diminuzione del prezzo del grano (prezzo che si vorrebbe ulteriormente abbassare) seguono altri effetti che minacciano l'agricoltura italiana: ogni via d'uscita, depennando i prezzi di fondamentali produzioni specializzate (quali sono appunto quelle del tabacco e dell'uva), che dovrebbero essere più sostituite il grano secondo lo stesso piano di riconversione delle colture.

Il dottor Dante si è recato ancora una volta a corti con i questori Marzano, esponendogli gli ulteriori sviluppi delle indagini e i punti raggiunti a vantaggio della tesi della colpevolezza del Melone. A tal proposito è interessante ricordare che la Questura si è affrettata a smentire attraverso le dichiarazioni di un suo funzionario il fatto che la riunione svoltasi in questura martedì mattina, alla presenza del questore, avesse ad oggetto il caso di Frosinone. Si tratta - è stato detto - di una normale riunione di lavoro dedicata all'esame del lavoro svolto in tutti i settori. Dall'altra parte i funzionari della Questura di Roma si sono occupati e si occupano della questione di Frosinone su esplicita richiesta del procuratore dottor Macri.

E' evidente che la imbarazzata smentita lascia il tempo che trova.

Incontri di Zaccagnini per la pensione alle casalinghe

Mentre a Roma si svolgeva la manifestazione unitaria per la pensione alle casalinghe il ministro del Lavoro on. Zaccagnini ha ricevuto l'on. Vittorio Tironi. Il parlamentare democristiano ha annunciato al ministro che nei prossimi giorni illustrerà alla Camera una proposta di legge che prevede l'inclusione del trattamento di pensione alle casalinghe in una legge per la pensione forfettaria.

«Zaccagnini dopo aver detto che tale impostazione corrisponde ai criteri ai quali si ispira il disegno di legge governativo, ha risposto che non ha intenzione di affrontare al più presto la soluzione del problema. Nel pomeriggio, a Montecitorio, Zaccagnini ha intrattenuto con l'on. Emanuele Savio, delegata regionale del movimento femminile della D.C. di Torino, che ha esposto la situazione delle donne torinesi che vengono licenziate in caso di matrimonio.

Giornata politica

STRANEO A MOSCA
Il direttore generale degli Affari politici del Ministero degli Esteri, ambasciatore Straneo, parte in aereo per Mosca oggi alle ore 17.15.

D.C. E LEGGI ANTIMONOPOLI
Lo stato maggiore economico della D.C. - Campitelli, Colombo, Bonomi, Salizzani, Storti, Penazzato, Della Fave, Roselli, Gara, Santoro Passarelli, con l'appendice del funzionario dello Stato prof. Saraceno - hanno tenuto una riunione sotto la presidenza di Moro per discutere sulle modifiche al piano Vannoni e sui cosiddetti provvedimenti antimonomopolistici, previsti e da saranno portati al Consiglio dei ministri alla prossima seduta, che dovrebbe svolgersi a Montecitorio.

HAGERTY A ROMA
L'addetto stampa della Casa Bianca James C. Hagerty, giunge oggi alle 9 a Ciampino con l'addetto al cerimoniale Thomas Stephens. Scopo del viaggio è la definizione di alcuni esposti protocolli e organizzati della visita che il presidente Eisenhower effettuerà a Roma.

Si può dire "passi domani", agli agenti delle imposte

Assolti 4 fratelli che chiusero la porta in faccia ai funzionari per godersi la TV

GENOVA, 11. - Gli agenti delle imposte non hanno il diritto di essere dal presunto contravventore che questi dia immediatamente loro ascolto se è impegnato, al momento del loro arrivo al suo domicilio, anche per puro divertimento. Questo il principio sancito dal Tribunale di Genova nel processo a carico di Benito, Arnaldo, Paolo e Lorenzo Ravera, accusati di violenza e minacce nei confronti di un funzionario e di un brigadiere dell'Ufficio imposte di consumo che un giovedì sera dello scorso anno bussarono alla porta del Ravera, a Sestri, per compilare appunto un verbale di contravvenzione.

Stava per incominciare la trasmissione di «Lascia o raddoppia» e i Ravera invitavano, pagati, a rivedere gli agenti delle imposte a rinascerla, ma non essendo quello il momento

adatto per una contravvenzione, gli agenti assistettero e i fratelli chiusero loro uscio a faccia di corno, ritenendo: «Ne ripareremo domani». Il giorno seguente essi do-

dero le delucidazioni necessarie e pazzeranno l'ammenda, ma la denuncia a loro carico è stata presentata.

Il Tribunale ha assolto i fratelli Ravera.

Chiedete sempre IMPERMEABILI

Salco
VAYLON RHODIATOCE
SCALA D'ORO
Lavabili a secco

Dall'ottavo al nono Congresso del P.C.I.

Rapporto di attività del Comitato centrale

L'VIII CONGRESSO è stato un avvenimento di eccezionale importanza per la vita del nostro partito e per lo sviluppo della sua politica. Nell'elaborazione dei documenti, nei dibattiti preparatori e nel Congresso, il partito compì un nuovo sforzo per dare alla politica che avevamo seguito in circa dieci anni di lavoro una migliore sistemazione teorica e uno sviluppo. Questo ci portò a meglio individuare le caratteristiche fondamentali della società italiana e a precisare le grandi linee di un nostro programma di azione e di lotta per una via italiana al socialismo. Dal Congresso fu affermata la possibilità di andare avanti su questa strada attraverso la realizzazione delle riforme economiche e politiche previste dalla nostra Costituzione, la difesa e lo sviluppo degli istituti democratici e l'avanzata di un movimento di massa fondato sull'unità della classe operaia, sul consolidamento dell'alleanza tra operai e contadini e sulla estensione di questa alleanza a vasti strati del ceto medio urbano e rurale, per assicurare un progressivo radicale mutamento dei gruppi politici che oggi dirigono la nazione sino all'avvento della classe operaia e delle masse lavoratrici alla direzione politica.

Per la realizzazione di tale programma, il Congresso affermò la necessità di un partito forte, solidamente organizzato e articolato in tutte le sue istanze e nei suoi molteplici collegamenti con i vari strati della popolazione, liberato da ogni residuo opportunismo e settario e profondamente rinnovato nei suoi metodi di direzione e nelle sue forme di azione e di lavoro. Il Congresso espresse queste esigenze nella parola d'ordine: «rinnovare e rafforzare il partito».

Le decisioni dell'VIII Congresso misero il partito in grado di affrontare una situazione che si presentava difficile per il movimento operaio e per il partito stesso, e che ancor più poteva aggravarsi, se non si fossero intese le esigenze nuove e le nuove responsabilità

che spettano ai comunisti in questo periodo storico.

Nel paese, infatti, si registrava da qualche tempo un certo ristagno della lotta delle masse lavoratrici, l'indebolimento dell'unità operaia e dell'unità democratica e, in conseguenza di ciò, una attenuazione di quella spinta a sinistra della situazione politica, che si era così fortemente espressa nelle elezioni del 7 giugno 1953 e che, anche negli anni seguenti, aveva permesso il raggiungimento di alcuni risultati politici di notevole importanza, quali la sconfitta del tentativo reazionario del governo Scelba-Saragat e l'elezione dell'on. Gronchi alla Presidenza della Repubblica. A queste manifestazioni di ristagno nel movimento popolare si accompagnavano i segni di una sempre più evidente tendenza delle classi dominanti e del partito democristiano a giungere, in un modo o nell'altro, a una trasformazione reazionaria del regime democratico. In tale situazione si era inserita la violenta campagna anticomunista, nella quale, in occasione degli avvenimenti internazionali del 1956, si erano impegnati a fondo, praticamente, tutti i partiti politici italiani. Tale campagna era stata agevolata dall'offensiva delle tendenze revisioniste, le quali erano riuscite ad aprirsi alcune breccie all'interno stesso del movimento operaio, a penetrare nelle file del PSI e a giungere fino a zone marginali del nostro partito. Il revisionismo faceva perno sulla tesi di una pretesa «evoluzione democratica» del capitalismo, presentato come ormai capace di superare le fondamentali contraddizioni che sono proprie della sua fase imperialistica. Veniva abbandonata l'analisi leninista della natura di classe dello Stato; e quindi veniva contestata tutta la concezione e strategia leninista della lotta per il potere, prima di tutto per ciò che riguarda la funzione e il carattere del partito politico della classe operaia. Finiva nell'ombra il nemico fondamentale di ogni libertà e di ogni reale democrazia: l'imperialismo; veniva rivendica-

ta per il movimento operaio italiano una posizione di «equidistanza» nello storico contrasto tra imperialismo e mondo socialista; veniva negato e contestato il significato liberatorio e il carattere socialista della Rivoluzione d'Ottobre e della lotta condotta dal movimento comunista internazionale. Di fatto, dietro alle posizioni revisioniste si faceva luce una valutazione secondo la quale l'Unione Sovietica e il movimento comunista erano ormai in crisi, e il movimento operaio era in fase di riflusso in Italia e nell'Occidente europeo; per cui non rimaneva che la lotta per conquiste parziali nell'ambito dell'ordinamento borghese.

Dopo la grande vittoria elettorale del 1953, che fece fallire la legge truffa, non si erano avuti grandi movimenti di massa: in conseguenza, da un lato, dell'accentuata azione di discriminazione, repressione e corruzione compiuta dal padronato, e, dall'altro lato, del ritardo che anche nel movimento operaio vi era stato nell'analisi dei mutamenti: assai importanti che si erano andati determinando nella struttura economica del paese e, anzitutto, nelle condizioni di lavoro nelle fabbriche. Da questo ritardo derivavano pure la relativa stasi nel campo operaio, un indebolimento organizzativo dei sindacati, un lento arretramento generale e qualche seria sconfitta dei sindacati unitari nelle elezioni delle commissioni interne. Nel campo politico, d'altra parte, si era andata formando in vasti strati dell'opinione pubblica l'illusione che i socialisti, con la loro parola d'ordine «dell'apertura a sinistra», che veniva però sempre più intesa quasi soltanto come manovra dall'alto, potessero, attraverso un accordo con la Democrazia cristiana, offrire un'alternativa agli indirizzi politici fino ad allora prevalsi nella direzione del paese, senza che fossero necessarie l'unità e la lotta delle forze popolari.

Anche nell'organizzazione del partito si presentavano problemi di non facile soluzione e venivano in luce seri difetti,

Si accusava una perdita di iscritti, una difficoltà nell'azione costante di proselitismo e una riduzione del numero degli attivisti. Questa si era accentuata negli ultimi mesi, mentre si veniva precisando persino una tendenza che considerava l'attivismo solo come una forma meccanica e burocratica del lavoro del partito. Tale tendenza, se da un lato derivava da evidenti incomprensioni della permanenza e attualità della teoria marxista-leninista del partito, dall'altro lato esprimeva anche una critica a metodi di lavoro e di mobilitazione del partito burocratici, non sufficientemente fondati su una continua elevazione della coscienza e responsabilità politica dei militanti. Al tempo stesso si cominciava a presentare anche un problema di allargamento e rinnovamento del quadro dirigente. Nella lotta legale di oltre dieci anni si erano formati a tutti i gradi dell'organizzazione quadri nuovi e capaci, il cui avanzamento a posti di maggiore responsabilità direttiva veniva talora impedito dalla presenza di compagni che non sempre erano i più atti a comprendere gli obiettivi politici e i metodi di lavoro che s'impongono nell'attuale situazione.

Nelle elezioni amministrative che ebbero luogo in tutta Italia nella primavera del 1956 il partito aveva registrato flessioni non trascurabili di voti, e ciò era da porre in relazione con tutti questi fattori.

La situazione, pertanto, doveva essere affrontata e fu affrontata in pieno dal nostro VIII Congresso, il quale — nel quadro del grande slancio rinnovatore dato a tutto il movimento comunista dal XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica — lavorò opposto con la consapevolezza che al partito non si poneva soltanto un problema di difesa dei suoi principi, della sua politica e della sua forza organizzativa, ma anche e soprattutto un problema di sviluppo della sua politica, di critica e di correzione dei propri difetti e di rinnovamento della sua organizzazione.



Si vota alla seduta conclusiva dell'VIII Congresso del PCI

1) - L'azione per la ripresa unitaria del movimento operaio e per la difesa e applicazione della linea del Partito all'indomani dell'VIII Congresso

ALL'INDOMANI DEL CONGRESSO il partito non si chiuse in una sterile difesa di fronte alla campagna anticomunista e revisionista, ma iniziò l'applicazione delle decisioni del Congresso e pose al centro della propria azione l'obiettivo di stimolare e orientare la ripresa delle lotte delle masse lavoratrici.

1 — La ripresa del movimento delle masse si imponeva in modo urgente perché i lavoratori, nel loro insieme, non erano stati in grado di trarre benefici apprezzabili dal parziale sviluppo economico e tecnico che si era verificato negli ultimi anni, e vedevano minacciate le loro conquiste fondamentali. Essa richiedeva, da un lato, una lotta contro le posizioni di coloro che, nel movimento operaio, sostenevano che «le masse erano stanche», «deluse», oppure dichiaravano impossibile ogni ripresa se prima non si fosse riusciti a realizzare un mutamento nella situazione parlamentare e governativa e se non si fosse realizzata l'unità organica dei vari sindacati; dall'altro lato, esigeva un approfondimento autocritico e una ricerca per giungere a precisare meglio, in relazione ai mutamenti in atto nell'economia italiana e nei luoghi di lavoro, gli obiettivi, le forme e la tattica della lotta operaia.

All'adempimento di questo compito si applicarono la CGIL, le grandi organizzazioni operaie, contadine e meridionali di massa e il partito dette a quest'opera il suo contributo (riunione del C.C. del gennaio 1957 per l'esame dei problemi agrari e contadini; del febbraio 1957 per l'esame della lotta operaia; assemblea dei comunisti delle grandi fabbriche del novembre 1957; convegno dei quadri comunisti meridionali; congresso dei comunisti siciliani).

Dal complesso di questo lavoro risultò la necessità di orientare le lotte operaie verso obiettivi precisi e differenziati sul piano aziendale, di settore, di categoria, in modo da consentire ai lavoratori di migliorare le loro retribuzioni e di intervenire, nelle lotte sindacali, nella contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro (costumi, qualifiche, mansioni, assegnazione di posto, assunzioni e licenziamenti, promozioni, trasferimenti, ecc.) e in modo da contrastare la politica padronale che profitta della introduzione di nuove tecniche per mutare la posizione dell'operaio nel processo produttivo e per svuotare l'attività e la funzione delle C.I. e dei sindacati: di lottare più efficacemente per la difesa della libertà e della dignità dei lavoratori (riconoscimento giuridico delle C.I., validità giuridica dei contratti di lavoro, «giusta causa» anche nei licenziamenti industriali, regolamentazione dei contratti a termine e degli appalti di lavoro); di collegare i problemi immediati alle rivendicazioni più generali, di indirizzare la politica economica nazionale, e alla lotta per le riforme di struttura.

Nel campo contadino, fu posta al cen-



La presidenza del III Congresso dei comunisti siciliani. Si notano da sinistra, i compagni on. Pompeo Colajanni, Paolo Bufalini, Palmiro Togliatti e Girolamo Li Causi

tro la lotta per l'occupazione, per la riforma dei contratti agrari, per la giusta causa permanente, per la difesa della proprietà e dell'azienda contadina. Nell'Assemblea per la riforma agraria, tenutasi a Firenze nel maggio 1957, in accordo con i compagni socialisti e con le organizzazioni contadine, venne precisata e meglio articolata la parola d'ordine «la terra a chi la lavora». Per la sua realizzazione vennero indicate le vie dello esproprio dei proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica, dello esproprio di quote di terre bonificate coi contributi statali, della proprietà delle migliori e della loro conversione in quote-terra, dell'assegnazione a cooperative delle terre demaniali e degli enti pubblici, della restituzione ai Comuni e alle popolazioni delle terre usurpate, della costituzione di consorzi di riforma agraria, della democratizzazione degli enti di riforma e degli enti economici operanti nell'agricoltura.

Venne riaffermata la necessità di una lotta per imporre un limite permanente alla proprietà della terra che può essere, con l'estensione delle leggi «stralcio» ad altri territori, efficace strumento di soluzione del problema della terra nella zona di grande e grandissima proprietà, e condizione per impedire una nuova concentrazione monopolistica della proprietà terriera e che deve comunque essere tenuto presente nella diversa misura dell'indennizzo a favore dei piccoli e medi proprietari non coltivatori.

L'Assemblea dei quadri comunisti del Mezzogiorno e il II Congresso dei comunisti siciliani analizzarono i fatti nuovi che si erano verificati negli ultimi anni e i processi in atto nella vita economica e politica del Mezzogiorno e della Sicilia, esaminarono criticamente le cause che avevano portato a un relativo affievolirsi della lotta meridionalista; e riaffermarono che il contenuto fondamentale della nostra piattaforma meridionalista è dato, insieme, dalla lotta per le riforme di struttura — e anzitutto per la riforma agraria, caposaldo di ogni politica

di rinascita — e dalla lotta per la difesa della libertà democratiche, per il rispetto della Costituzione, per la creazione dell'Ente Regione, per l'attuazione piena dell'autonomia nelle Regioni a statuto speciale.

Muovendosi su questa linea e impegnando con slancio le proprie forze, il partito fu in grado di dare un notevole contributo alla ripresa sindacale e operaia che cominciò a verificarsi già nei primi mesi del '57. Si ebbero importanti lotte contrattuali degli edili e di altre categorie; uno sviluppo, sebbene ancora limitato, di azioni al livello aziendale; alcune lotte contro i licenziamenti tecnologici; l'inizio della lotta unitaria dei sindacati per le 40 ore, ecc. Questo sviluppo delle lotte determinò subito una iniziale ripresa delle liste della CGIL nelle elezioni delle C.I.

Soprattutto nelle campagne il movimento rivendicativo si sviluppò con grande slancio, sia per l'ampiezza che presero alcune lotte, sia per il peso che queste lotte ebbero in modo immediato e diretto sulla situazione politica. Si sviluppò impetuosamente il movimento dei mezzadri e dei contadini per la giusta causa e per una legislazione democratica sui patti agrari, contro il compromesso Segni-Malagodi. Si realizzarono ampie convergenze con le masse dei contadini cattolici, si stabilirono collegamenti con mezzadri influenzati dal partito socialdemocratico e dal partito repubblicano. Queste lotte e queste unità accelerarono la crisi della coalizione governativa.

2 — All'impegno per la ripresa del movimento di massa, si collegò l'azione politica per limitare gli effetti negativi che l'indebolimento dell'unità fra comunisti e socialisti provocava nel movimento operaio e per cercare di superarli. L'adempimento di questo compito esigeva, da parte del Comitato centrale e di tutto il partito, lo sviluppo di una critica ferma contro ogni cedimento a ideologie riformistiche e a

posizioni socialdemocratiche e contro ogni forma di concessione all'anticomunismo.

Durante la preparazione del Congresso del PSI (Venezia, febbraio 1957) e dopo questo Congresso, fu in particolare sottolineato il pericolo, evidente per i movimenti e per il modo come s'intendeva realizzare la unificazione con il partito socialdemocratico, che si giungesse non a un superamento, sia pure parziale, ma ad un aggravamento della divisione nel movimento operaio. Venne sostenuto con forza la necessità di una lotta ampia e unitaria di tutto lo schieramento popolare per battere il monopolio clericale e aprire la strada a un'alternativa politica.

Fu, al tempo stesso, respinta ogni prospettiva di una scissione o disgregazione del partito socialista, e fu riaffermato l'interesse di tutto il movimento operaio all'unità e alla forza del PSI. In primo piano fu posta l'esigenza di una collaborazione tra i due partiti, che determinasse differenze politiche e ideologiche non dovevano impedire. Affermammo che, nel pieno rispetto della distinzione e autonomia dei due partiti, che mai da noi, anche nel passato, furono negati od ostacolate, e pure in forme necessariamente nuove e anche in assenza di patti scritti, l'unità d'azione tra comunisti e socialisti, non solo sul piano sindacale, cooperativo e municipale, ma su quello politico doveva essere considerata decisiva per assicurare una resistenza efficace ai disegni reazionari, un allargamento dello schieramento democratico e un reale spostamento a sinistra della situazione politica.

Tale linea, nella quale il C.C. si mantenne in tutto lo sviluppo successivo, fu nel complesso giustamente seguita dalle organizzazioni del partito. Vi furono tuttavia, nella pratica applicazione, alcuni difetti e insufficienze, dovute al fatto che, da una parte, veniva trascurata la necessità di una critica aperta alle posizioni di tipo socialdemocratico e ai cedimenti all'anticomunismo, mentre, dall'altra parte, si manifestavano tendenze a considerare le posizioni dei due partiti come ormai nettamente contrapposte e non si dava quindi il necessario sviluppo alle iniziative sul piano della concreta unità d'azione.

Nel complesso, tuttavia, il nostro orientamento e la nostra azione sul problema dei rapporti tra comunisti e socialisti hanno avuto un valore fondamentale perché sono stati elemento determinante per dare giusto orientamento e vigore alla lotta delle masse e a tutta la lotta democratica, per conservare al movimento operaio la sua autonomia, per mantenere, anche quando sono insorte

frizioni, difficoltà, l'unità dei comunisti e dei socialisti nella CGIL e in altri organismi di massa, nelle amministrazioni comunali e provinciali, nel Comitato per la rinascita del Mezzogiorno e anche, sostanzialmente, nell'azione parlamentare.

3 — La lotta contro il revisionismo nel movimento operaio e nel partito fu condotta con la fermezza e l'energia necessarie per battere questo grave pericolo, e poté avere particolare efficacia proprio perché fu collegata alla ripresa delle lotte popolari e all'azione politica unitaria del partito.

Nella polemica sui vari temi intorno ai quali si concentrava l'attacco revisionista la linea politica del Congresso venne difesa, precisata e ancora sviluppata.

Nell'azione svolta verso quei membri del partito che avevano espresso riserve o dissensi, fu seguito un indirizzo fondato non sul ricorso a metodi amministrativi, ma sulla discussione aperta, sul confronto polemico, sulla prova dei fatti: essi, anzi, furono quasi tutti chiamati a collaborare all'applicazione della politica fissata dal Congresso. Si poté creare così una linea di demarcazione tra coloro che erano ancora legati al partito e potevano superare le loro riserve e incomprensioni, e coloro che avevano abbandonato le basi stesse della nostra ideologia oppure che del partito si rivelavano veri e propri nemici. Fu necessario, perciò, ricorrere in certi casi a misure di disciplina, di radiazione e di espulsione. Tuttavia, grazie all'azione di chiarificazione ideologica e di recupero politico svolta, la maggior parte di coloro che avevano espresso riserve alla politica del partito ed alle sue posizioni riuscirono a superarle e si unirono a tutto il partito nella difesa e nella realizzazione della sua politica.

Bisogna però riconoscere che, nonostante l'indirizzo seguito dal C.C. nella lotta contro il revisionismo e contro il settarismo e per l'unità politica del partito, non fu sufficientemente ampio, nel primo semestre del 1957, il numero dei militanti e dei quadri che s'impegnarono con vigore e convinzione nella difesa, popolarizzazione e applicazione della linea dell'VIII Congresso e si ebbero anche, in vaste zone del partito, manifestazioni di irrigidimento di tipo settario che ostacolarono una più larga assimilazione di questa linea e favorirono il mantenimento di resistenze conservatrici e dogmatiche alla sua conseguente applicazione. Spesso esigenze di rinnovamento, che si collocavano sulla linea del Congresso, furono respinte e condannate come revisioniste. Soprattutto all'inizio, avvenne che l'indirizzo seguito dal C.C.

nella lotta su due fronti, contro il revisionismo e contro il settarismo, fosse ostacolato, in quanto ritenuto un «cedimento» o nei confronti del revisionismo o nei confronti del settarismo.

Queste incomprensioni e queste riserve ritardarono il processo di rafforzamento e di rinnovamento del partito.

4 — Nella primavera del 1957 il partito fu impegnato in alcune importanti battaglie elettorali, i cui risultati furono buoni per noi quasi dappertutto. I notevoli successi ottenuti dal nostro partito a Lecco, Cremona, Rimini, Ravenna, Arezzo, Campi Salentina, La Spezia e in altre località ebbero una grande importanza perché contribuirono a chiarire notevolmente la situazione politica del paese.

La nostra avanzata non si accompagnò però un progresso del Partito socialista. Avvenne, in realtà, che il Partito socialista ebbe una sensibile flessione di voti proprio in quelle località in cui cercò, accentuando la polemica contro il nostro partito, di dare una prima applicazione alla politica decisa dal Congresso di Venezia.

Dai risultati elettorali si ebbe la prova che la politica del partito corrispondeva alle esigenze e alle aspettative delle grandi masse lavoratrici, le quali mostrarono chiaramente di avere compreso la giustezza delle posizioni da noi prese in occasione degli avvenimenti del 1956 sui problemi fondamentali del movimento operaio internazionale e del movimento operaio italiano. E risultò chiaramente che il partito nel suo insieme non solo aveva resistito bene alla campagna anticomunista, ma andava riprendendo piena fiducia in se stesso e nelle masse e il suo slancio nell'azione.

Non fu invece buono, per il partito, il risultato delle elezioni regionali sarde (16 giugno 1957), nelle quali si ebbe una flessione di circa 20 mila voti. Il C.C. (sessione del luglio 1957) indicò le cause di questo serio insuccesso nell'affievolirsi, verificatosi da alcuni anni, del movimento per la rinascita e l'autonomia della Sardegna, e nella mancanza di una azione di rafforzamento e rinnovamento interno del partito, tanto prima quanto dopo l'VIII Congresso. L'invito a un serio esame autocritico rivolto dal C.C. alle organizzazioni sarde fu da questa raccolto e concretizzato nella V Conferenza regionale (13-15 dicembre 1957), sia per ciò che si riferiva alla correzione e allo sviluppo della linea politica, sia facendo avanzare nuove forze alla direzione dell'organizzazione.

5 — Nel luglio 1957 cessò di esistere, per decisione dei suoi organi dirigenti, il Partito comunista del Territorio di Trieste, e il suo C.C. chiese di aderire al nostro partito. La richiesta venne accolta e venne costituita a Trieste e nel suo territorio una Federazione autonoma del P.C.I.

II) - Il Partito nella lotta contro il tentativo democristiano di conquistare la maggioranza assoluta e di instaurare un regime autoritario

La crisi del «centrismo»

LA CRISI DEL PRIMO MINISTRO SEGNÒ la fine del «centrismo», e cioè del sistema di alleanze attraverso il quale, per circa dieci anni, la D. C. aveva cercato di coprire il proprio monopolio politico e la sostanza conservatrice e reazionaria del suo indirizzo. Si precisò sempre di più in questo momento l'adesione di fatto del partito democristiano all'azione dei grandi gruppi monopolistici per riversare sui lavoratori e sul ceto medio peso del processo di concentrazione monopolistica e conquistare il controllo totale della vita economica e politica. Parallelamente maturava e prendeva forma l'obiettivo della conquista della maggioranza parlamentare assoluta alla D. C., allo scopo di poter più agevolmente attuare una trasformazione reazionaria di tutto il regime politico. A questi propositi corrisposero le azioni di Fanfani come segretario della D. C. e la formazione del programma del governo Zoli, sorto con l'appoggio della estrema destra. Il nostro partito dovette impegnarsi in una larga azione tra le masse, per denunciare gli orientamenti del nuovo governo e conquistare concreti risultati a favore dei lavoratori, preparando al tempo stesso le condizioni per sconfiggere il piano della D. C. di conquistare la maggioranza parlamentare assoluta.

Questa vasta azione, nel quadro più importante, quanto, nel giudizio sullo orientamento del gruppo dirigente della D. C., il partito socialista parve limitarsi a chiedere alla D. C. una «qualificazione», che risultava invece in quel momento già chiara.

1 Nel quadro dell'orientamento generale della politica italiana, fu particolarmente importante e giusta, come confermato da tutto lo sviluppo successivo, la battaglia condotta contro la ratifica dei cosiddetti trattati europei (MEC ed Euratom) e contro la politica estera del governo, il quale accettava interamente la linea di guerra fredda e di riarmo atomico su cui si muovevano i gruppi più ultrazionisti del patto atlantico e iniziava le trattative per l'installazione in Italia di basi americane per il lancio dei missili.

Il MEC fu da noi denunciato e combattuto come un tentativo di approfondire la divisione dell'Europa in blocchi contrapposti e di ispirare la guerra fredda e come strumento reazionario atto a realizzare il dominio dei gruppi monopolistici nell'Europa occidentale e nell'Italia. Fin dall'inizio, noi indicammo le gravi conseguenze che il MEC poteva avere sulle possibilità di resistenza e di sviluppo di alcuni importanti settori dell'agricoltura, del Mezzogiorno e delle Isole. Alla «integrazione europea» propugnata dai gruppi monopolistici, il partito contrappose la rivendicazione di una politica di collaborazione economica senza discriminazioni, di liquidazione dei blocchi e delle occupazioni militari, di solidarietà con i paesi arabi in lotta per la loro indipendenza, di limitazione del potere dei monopoli e di riforme strutturali, economiche e politiche, di difesa e aiuto ai settori della nostra economia più gravemente minacciati di decadenza o rovina.

Le differenze fra le posizioni nostre e quelle socialiste sul MEC rischiavano di provocare qualche difficoltà nel movimento sindacale. Nella CGIL, tuttavia, i nostri compagni e i compagni socialisti ricercarono e trovarono un terreno comune di accordo e di azione nella concreta impostazione della lotta contro le conseguenze del MEC per i lavoratori. Questa impostazione permise lo sviluppo delle lotte rivendicative e il consolidamento dell'unità operaia e sindacale.

Il partito prese decisa posizione contro la proposta di installare in Italia rampe per missili atomici, e il compagno Togliatti dichiarò che i comunisti erano favorevoli alla neutralità atomica dell'Italia e avanzò l'idea di un referendum popolare contro le basi per i missili in Italia.

Attorno a questi temi venne condotta un'efficace azione nel Parlamento e sulla stampa, mentre non sempre soddisfacenti fu l'iniziativa politica e la mobilitazione del paese. Su tale terreno ebbero infatti l'ufficio ufficiale del PSI dal movimento dei Partigiani della Pace (maggio 1957). Il PSI, tuttavia, prese anch'esso posizione contro il riarmo atomico e contro le basi per missili. Vi fu perciò anche una difficoltà del nostro partito a muoversi con un'iniziativa ampia ed efficace sui temi della politica estera, difficoltà dovuta a incomprensioni, in una parte dei compagni, circa gli sviluppi della situazione internazionale, alla necessità di una continua e coerente lotta per la pace.

2 Nel campo della politica interna si riuscì a far fallire il tentativo del governo di varare una riforma dei contratti agrari fondata sullo sblocco delle disdette e sulla negazione del principio della giusta causa permanente. In seguito alla mobilitazione delle masse contadine e alla vivace azione dei nostri gruppi parlamentari, il governo trovò infatti la discussione quando fu chiaro che i gruppi parlamentari del PSDI e del PRI e una parte dello stesso gruppo democristiano si orientavano a votare contro il progetto governativo. Nella discussione della legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno furono ottenuti importanti successi, fra i quali l'approvazione di un emendamento che sanciva per l'IRI e per l'ENI l'obbligo di destinare al Mezzogiorno il 40 per cento dei loro investimenti annui.

I nostri gruppi parlamentari presero inoltre l'iniziativa di chiedere che il Parlamento, prima della fine della legislatura, affrontasse alcuni problemi assai sentiti da importanti categorie della popolazione e alcuni temi fondamentali per il rinnovamento del paese (tra cui, in primo luogo, la costituzione delle Regioni). Furono presi larghi contatti con elettori di tutte le categorie e si riuscì, con la pressione esercitata dal movimento di massa, a ottenere che, prima della fine della legislatura, il Parlamento approvasse almeno alcuni importanti provvedimenti (distacco dell'IRI dalla Confindustria, assicurazione malattia agli artigiani, aumento delle pensioni della Previdenza sociale, regolamentazione del lavoro a domicilio, aumenti e sistemazione per gli insegnanti e per i postelegrafonici, ecc.).

Il movimento della Resistenza, battendosi unitariamente, riuscì a far fallire il tentativo del governo di impedire le manifestazioni popolari per l'anniversario della Liberazione.

3 Il partito giunse alla vigilia della lotta elettorale avendo sostanzialmente rafforzato la sua autorità politica e la sua influenza fra le masse lavoratrici, essendo apparso a larghi settori dell'opinione pubblica come forza decisiva nella lotta contro il monopolio clericale.

Permaneavano tuttavia elementi di difficoltà e di disagio che dovevano essere superati per preparare rapidamente la mobilitazione unitaria di tutte le organizzazioni nella lotta elettorale. A questo fine era anzitutto necessario superare una situazione interna nella quale la lotta sui due fronti, esistenza permanente per lo sviluppo politico e ideologico, veniva concepita, a volte, come schematica e sterile contrapposizione di etichette e di formule che spesso nascondevano reali incomprensioni e una sostanziale resistenza alla politica del partito. Per facilitare il superamento di questa situazione, il C. C. nella sua riunione dell'ottobre 1957, affermò la necessità di rafforzare l'unità del partito e venne dichiarato che l'orientamento dei compagni e la loro reale adesione alla politica del partito dovevano essere misurati, anzitutto, sul terreno del concreto impegno nell'applicazione, in ogni campo di attività, di questa politica. Tale indirizzo contribuì in notevole misura a migliorare lo stato del partito, a dissipare diffidenze e sospetti e a portare avanti il processo di rinnovamento e rafforzamento.

In questo periodo, inoltre, il rinnovamento dei quadri fu portato avanti sia con l'adozione della norma dell'incompatibilità tra l'incarico parlamentare e quello di segretario federale, di segretario di CCdL e di direttore dell'Unità, sia attraverso la discussione democra-

come avvio alla distensione e al disarmo generale.

2 — una legislatura operaia e contadina, che intervenisse in appoggio alle rivendicazioni e alle lotte dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro e per il miglioramento delle condizioni salariali, per la sospensione del MEC e per l'attuazione delle più urgenti riforme di struttura;

3 — una legislatura di difesa e di sviluppo della democrazia, che ponesse fine a ogni forma di discriminazione, assicurasse l'attuazione delle Regioni ed estendesse e tutelasse le autonomie locali.

Il partito dichiarò che era possibile sconfiggere il piano clericale e reazionario, impedire alla D. C. la conquista della maggioranza assoluta dei voti e creare le condizioni politiche e parlamentari per realizzare un'alternativa democratica al decennale monopolio politico della D. C. Fu particolarmente riaffermata la necessità, per avanzare su questa strada, dell'unità di tutte le forze democratiche e, in primo luogo, dell'unità dei comunisti e dei socialisti. Per questo, nel corso della lotta elettorale, fu condotta una vivace polemica contro ogni forma di cedimento all'anticomunismo e di divisione delle forze operaie e democratiche e fu fortemente sottolineata l'esigenza di un'avanzata del nostro partito, condizione fondamentale per ogni progresso della causa della democrazia e dell'unità popolare.

2 Il partito comprese tale impostazione e la portò alla battaglia, e vi si impegnò con slancio. Da parte delle organizzazioni locali, fu nel complesso sviluppata in modo effi-

cazione dello schieramento autonomistico e popolare da noi sostenuto, in Emilia, a Firenze-Pistoia, nelle Marche, nell'Umbria, a Napoli e in Campania, nel Molise, nelle Puglie, in Calabria, a Potenza, in Sicilia. In tutte queste zone i voti del partito aumentarono in assoluto e in percentuale. In Sardegna furono recuperati tutti i voti perduti nelle elezioni regionali del 1957, anche se non si raggiunse la percentuale dei voti del 1953; aumentarono i voti, pur restando al di sotto della percentuale del 1953, anche la Liguria, una parte del Piemonte, l'Emilia settentrionale, la Toscana e il Lazio. Si ebbe una flessione in voti e in percentuale nel Piemonte meridionale, nel Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia, nell'Abruzzo, a Matera e in qualche altra località.

Nella valutazione dei risultati elettorali il partito fu nel complesso concorde e l'unità del partito uscì rafforzata e consolidata dalla battaglia combattuta e dalla vittoria riportata. Vi furono tuttavia alcune incomprensioni e una certa delusione, che dimostrò una sottovalutazione del valore politico del risultato raggiunto e palesò una visione angustamente elettorale della prospettiva della avanzata verso il socialismo.

La lotta contro il tentativo integralista clericale

Dopo le elezioni il gruppo dirigente clericale ritenne possibile impegnarsi a fondo nel tentativo di dar vita a un regime autoritario di tipo corporativo.

Esso fu indotto a muoversi rapidamente su questa strada dalla pressione dei gruppi monopolistici più aggressivi, mentre l'indebolimento dell'unità della

Dal centro del partito fu condotta una vasta azione di orientamento, che partì dalle sessioni del Comitato Centrale del luglio e dell'ottobre 1958, fu sviluppata efficacemente dalla nostra stampa e dalla nostra propaganda e si precisò nelle federazioni attraverso l'elaborazione dei piani politici di lavoro. Questa azione contribuì a superare alcune incertezze sulla natura del disegno integralista e a dare slancio, sicurezza e concretezza a tutto il nostro lavoro.

1 Già nel luglio 1958, in occasione dell'aggressione armata imperialistica nel Medio Oriente e dello appoggio ad essa dato dal governo italiano, il partito si impegnò coi suoi militanti più attivi in un'azione che fu assai positiva per le ripercussioni che ebbe sull'opinione pubblica, per le posizioni difensive cui costrinse il governo e per il fatto che le nostre organizzazioni realizzarono nel corso di essa una buona collaborazione con le organizzazioni socialiste. Particolare valore ebbe la iniziativa unitaria delle organizzazioni giovanili comuniste e socialiste.

Il governo reagì violentemente alle manifestazioni popolari: proibì comizi, procedette al sequestro di volantini e di stampa, pretese di limitare il diritto di parola, compiendo così un serio e pericoloso tentativo di introdurre una pratica di abiliti e di soprusi che mirava a trasformare i diritti e le libertà popolari in concessioni del potere esecutivo. A questo tentativo si rispose con una vasta azione di denuncia, di manifestazione di protesta, di lotte popolari, che culminò nella solenne assemblea degli eletti comunisti, tenutasi a Roma, al

pagni tessili e dei compagni ferroviari, il Convegno nazionale sui problemi del MEC e dell'industria italiana, tenutosi a Torino, il contributo del partito al Convegno di Bari sui riflessi del MEC nella economia del Mezzogiorno e i convegni analoghi per i problemi del MEC e della agricoltura, tenutisi in varie zone.

La ripresa operaia si manifestò riflessa nelle elezioni delle C. I. i cui risultati hanno confermato la giusta generale tendenza, da parte della CGIL, a riconquistare le posizioni perdute nel periodo 1954-1956. In alcune grandi aziende, tuttavia, alla FIAT in particolare, i risultati continuarono ad essere cattivi e questo indicò la gravità e i pericoli del regime di repressione esistente nelle fabbriche e, al tempo stesso, l'offuscarsi della coscienza di classe in alcuni limitati settori della classe operaia.

Nelle campagne si manifestò un vasto malcontento provocato dall'offensiva dei gruppi agrari contro le conquiste dei lavoratori (salari, inibizione, giusta causa, ecc.), dall'accelerata penetrazione dei monopoli nell'agricoltura e dal pieno appoggio dato dal governo a questa azione, fin dall'inizio, con la inversione della tradizionale politica granaria. Questo malcontento si manifestò anche, in forme spesso vivaci, fra gli stessi coltivatori diretti organizzati dalla «bononiana».

Contro l'offensiva degli agrari e del governo si svilupparono aspre lotte dei braccianti, dei salariati fissi, dei partecipanti, delle mondine, delle raccoglitori di olive, di gelsomino, di uva, per conquistare più giornate di lavoro e per un migliore trattamento salariale e previdenziale. Ampie e vivaci furono queste lotte specialmente in Puglia e in alcune province della Bassa Padana; insufficienti, invece, in certe province meridionali per la pericolosa illusione su una pretesa diminuita importanza dell'imponibile. Resistenze si ebbero, inoltre, nel corso di questi movimenti, a considerare l'esigenza di differenziare le forme di lotta dei lavoratori nei confronti del grande padronato e dei piccoli produttori, dei grandi agrari e dei coltivatori diretti.

Nelle zone mezzadrili, dopo il grande movimento per la giusta causa, per la pensione, ecc. si registrava invece una relativa stasi dovuta a incertezze nella impostazione di lotte, per la giusta causa o tali che mettersero il mezzadro direttamente di fronte al padrone sul piano aziendale, rivendicativo e normativo.

Particolare slancio prese il movimento nel Mezzogiorno. Il comitato di Rinascente, sin dall'inizio, prese unitariamente una densa posizione contro la politica governativa. Vari movimenti unitari si crearono per la revisione dei piani IRI ed ENI, contro la politica del MEC e contro l'offensiva agraria che colpivano le condizioni di vita e di lavoro delle masse braccianti, contadine e del ceto medio.

2 Nella lotta contro il disegno governativo ebbero una parte assai importante gli avvenimenti siciliani dove esplosero tutte le contraddizioni create dall'offensiva monopolistica e dal disegno integralista dei capi democristiani. Il tentativo della direzione democristiana e dei governi centrale e regionale di infliggere un serio colpo alle stesse basi costituzionali dell'autonomia siciliana, incontrò la vigorosa e intelligente reazione del nostro partito, sia in Sicilia che nazionalmente, e una vasta resistenza in favore degli strati sociali. Questa resistenza si manifestò in una parte statale della DC, provocando una rottura, da cui nacque una nuova formazione politica: l'Unione cristiana sociale. Si giunse così alla clamorosa sconfitta dell'attacco clericale e alla formazione di un governo di unità autonomistica. Questi sviluppi, mentre aprivano per il popolo siciliano una prospettiva nuova di progresso e di libertà, resero più acute anche in campo nazionale le contraddizioni dello schieramento governativo.

Allo sviluppo nel complesso sempre più vigoroso del movimento delle masse e dell'opposizione popolare si accompagnò una efficace azione politica e parlamentare, tanto per ciò che si riferisce ai problemi di indirizzo generale della politica governativa, quanto in una serie di battaglie su problemi particolari (prezzo della benzina, tassa sugli strati liquidi, vacanze antipollutivi, legge sui mercati generali, codice della strada, ecc.) che avevano suscitato un vasto movimento delle categorie interessate, con la attiva partecipazione del partito. L'iniziativa dei nostri gruppi parlamentari, a cui si accompagnò una analoga iniziativa dei gruppi socialisti, contribuì in modo decisivo a infliggere al governo una serie di sconfitte. Efficace e importante fu anche la nostra condotta di opposizione contro la corruzione e il malcostume clericale in occasione della denuncia dello scandalo Giuffrè e delle complicità governative. Dalla battaglia parlamentare del dicembre 1958, nella quale il compagno Togliatti illustrò la politica del PCI per la formazione di una nuova maggioranza, il governo Fanfani uscì con tre soli voti di maggioranza, ma ormai politicamente isolato.

Intanto il PSI, al suo Congresso nazionale di Napoli del gennaio 1959, decisamente respinse ogni possibilità di giungere a dare un appoggio al governo. Questa posizione ebbe una influenza positiva ai fini del fallimento del tentativo integralista; anche se, per altro verso al Congresso di Napoli, fu compiuto il tentativo di consolidare e approfondire, sul piano ideologico e politico, gli elementi di divisione fra socialisti e comunisti già affermati al Congresso di Venezia e che perpepetuavano la sinistra fattori di confusione e di debolezza.

Si erano così venute delineando, nel paese e nel Parlamento, ampie convergenze di posizioni fra forze sociali e politiche diverse ed anche eterogenee, ma ugualmente colpite o minacciate dalla offensiva dei monopoli e dall'integralismo clericale.

Il piano integralista-corporativo urtava anche contro la resistenza di forze borghesi e democristiane all'orientamento conservatore. Ma, senza la resistenza e il contrattacco dei lavoratori, guidati dal nostro partito, i contrasti tra le forze borghesi sarebbero stati composti a spese della grande massa dei lavoratori e del ceto medio della città e della campagna e il disegno integralista avrebbe finito per prevalere.

Si perveniva così alla caduta del governo Fanfani, appesa a un certo punto di equilibrio tra le forze borghesi e i gruppi dirigenti borghesi per evitare rotture irreparabili nel loro stesso schieramento. Questa caduta fu il coronamento di un vasto movimento politico, al centro del quale furono la nostra posizione e la nostra azione.



Il comizio conclusivo della campagna elettorale politica del 1958 a Piazza S. Giovanni a Roma

tica delle candidature nei Comitati federali e, molto spesso, anche con forme varie di consultazione delle sezioni. La applicazione di queste direttive permise di diminuire il cumulo di cariche e di far avanzare nuove forze alla direzione delle organizzazioni. La discussione delle candidature consentì anche di sottoporre alla necessaria critica l'operato dei parlamentari uscenti, di rimuovere incertezze e posizioni personalistiche, di scegliere meglio i candidati, di riaffermare il principio secondo cui il mandato parlamentare, affidato a componenti opportunamente scelti, impegna gli eletti al dovere di rendere conto della loro attività agli organi di direzione del partito, sia centrali che federali, e agli elettori.

La lotta elettorale del 1958 e i suoi risultati

Nel dicembre del 1957 il C. C. elaborò un progetto di programma elettorale che fu presentato alla discussione dei compagni e degli elettori e approvato poi dal Consiglio nazionale del partito (9-10 aprile 1958). La discussione sull'impostazione e sul programma elettorale avvenne nel corso della campagna per il tesseramento, la quale, con il reclutamento di 115.000 nuovi iscritti, permise di bloccare la caduta che si era verificata l'anno precedente e che aveva causato una contrazione del 10 per cento.

1 Nella nostra impostazione elettorale venne soprattutto ritratto il mutare, nella situazione, degli elementi di una svolta e la importanza decisiva della scelta che doveva essere compiuta dagli elettori. Fu affermato chiaramente che la conquista della maggioranza assoluta da parte della Democrazia Cristiana avrebbe aperto al paese la prospettiva di avvenute reazionarie. Il programma presentato dalla D. C. venne denunciato per l'indirizzo integralista e autoritario che ne rilevava dietro una vena superficiale di democrazia «sociale» e di minute rivendicazioni settoriali, e per l'abbandono, anche sul terreno delle semplici enunciazioni, di ogni proposito di attuare le riforme economiche e politiche prescritte dalla Costituzione.

Alla politica della D. C. e dei gruppi monopolistici che la sostenevano il partito contrappose un programma economico e politico di profondo rinnovamento democratico. Venne avanzata la necessità di fare della nuova legislatura:

1 — una legislatura di pace, che rifiutasse l'installazione di rampe per missili in Italia e promuovesse accordi per la creazione di zone di disarmo atomico

cace la denuncia del programma e dei piani della DC e la illustrazione delle caratteristiche e delle prospettive del MEC, soprattutto nelle campagne; mentre noi fu sufficientemente popolarizzata la parte positiva del nostro programma elettorale. Non dappertutto si realizzò un'adeguata propaganda sul significato degli avvenimenti francesi, prodottisi alla vigilia della consultazione elettorale. Si verificò inoltre una resistenza di una parte delle organizzazioni e dei compagni a muoversi sulla linea indicata dal Consiglio nazionale e dalla Direzione del partito per quanto si riferiva alla necessità di una critica alle posizioni ambigue di una parte dei dirigenti socialisti sia sulla valutazione della situazione italiana e delle sue prospettive, sia sul problema dell'unità di tutte le forze operaie e democratiche.

Sul piano pratico non dappertutto si ebbe una buona organizzazione del lavoro capillare di propaganda. Vi furono inoltre alcuni episodi di indisciplina di candidati e di organizzazioni, che ostacolarono qua e là una più fiduciosa mobilitazione di tutto il partito.

3 Dalle elezioni uscì un risultato di grande valore, destinato a influenzare in modo positivo tutto lo sviluppo successivo della lotta politica.

La DC, infatti, pur superando i 12 milioni di voti, migliorò solo lievemente, a spese delle destre, i suoi risultati del 1953 e rimase lontana dall'obiettivo della maggioranza assoluta, che era condizione necessaria per l'attuazione dei suoi piani di regime.

Il nostro partito registrò un grande successo politico e morale, che segnò la sconfitta di tutta la violenta campagna diretta a relegarlo ai margini della vita politica.

Raggiunse 6.704.495 voti, oltre mezzo milione di più che nel 1953, migliorò anche, sia pure di poco, la propria percentuale e superò quasi tutte le flessioni che si erano verificate nei grandi centri nelle elezioni amministrative del 1956. Si confermò di gran lunga il secondo partito italiano e il primo partito della classe operaia.

Anche il PSI migliorò notevolmente, in voti e in percentuale, i suoi precedenti risultati. Complessivamente, PCI e PSI aumentarono, nei confronti del 1953, di oltre 1.350.000 voti, sfiorando gli 11 milioni di voti.

I risultati migliori si ebbero a Milano e in Lombardia, nel Trentino-Alto Adige, in Val d'Aosta, dove furono eletti i can-

classe operaia gli dava la speranza di poterne superare più facilmente la resistenza.

L'on. Fanfani, presa la direzione del governo, presentò un programma che escludeva qualsiasi attuazione di riforme economiche e sociali democratiche, ed era sostanzialmente orientato a dare soddisfazione alle richieste dei gruppi monopolistici, ma nel quale, peraltro, non mancavano spunti demagogici volti a dar l'impressione di un «impegno sociale» e promesse di risolvere alcuni problemi acuti. A questo programma e al governo — esclusa la collaborazione col partito liberale — dette la sua collaborazione il partito socialdemocratico. Questa scelta veniva presentata come la prova di un indirizzo politico di «centro-sinistra», che avrebbe dovuto frenare la lotta delle masse lavoratrici e, soprattutto, attenuare l'opposizione del PSI. Pur essendo schierato all'opposizione, il partito socialista mostrava all'inizio una certa cautela nella denuncia del carattere reazionario del nuovo governo e alcuni suoi dirigenti sembravano esser non del tutto ostili alla prospettiva di appoggio.

Il governo rivelò la sua natura reazionaria fin dai suoi primi atti nel campo della politica economica: si affrettò ad accogliere le rivendicazioni dei gruppi capitalisti legate all'imminente entrata in vigore del MEC e anzitutto decise la anticipata riduzione del prezzo del grano conferito agli ammassi; nel campo della politica interna cercò di limitare l'esercizio dei diritti e delle libertà costituzionali, di colpire in alcuni punti essenziali le autonomie locali (provvedimenti sulla finanza locale e sui mercati generali) e s'impegnò, in Sicilia, in un grave tentativo di sovvertimento dell'autonomia e delle prerogative dell'Assemblea regionale; nella politica estera, nonostante alcuni velleitari cenni a un possibile nuovo corso, prese posizione a favore dell'intervento militare americano nel Medio Oriente, mise a disposizione delle forze di aggressione aeree e basi navali italiani, continuò le trattative per l'installazione di rampe per il lancio di missili atomici nel nostro paese.

In questa situazione la battaglia contro il tentativo integralista richiese un grande sforzo di analisi, di orientamento e di mobilitazione. Il partito riuscì tuttavia, fin dall'inizio, a additare la gravità del pericolo e della posta in gioco e affermò la necessità e la possibilità non solo di azioni parziali per strappare il massimo possibile di successi a favore delle masse popolari, ma di una battaglia politica generale per rovesciare tutto il disegno politico integralista.

Teatro Brancaccio, nel settembre 1958. L'assemblea decise di raccogliere in un Libro bianco la documentazione degli arbitri governativi e incaricò i compagni Togliatti e Terracini di intervenire presso il Presidente della Repubblica. Tale azione contribuì ad arrestare su questo terreno l'attacco governativo.

A partire dall'autunno, intanto, si manifestava una importante ripresa delle lotte delle masse lavoratrici. In occasione della scadenza dei contratti di lavoro, scesero in lotta i metallurgici, e i tessili, rivendicando un miglioramento dei salari, la parità salariale per la mano d'opera femminile, il miglioramento della parte normativa dei contratti, la fissazione di norme che consentano ai lavoratori di partecipare direttamente, nelle aziende, alla trattazione di tutti gli elementi del rapporto di lavoro. Entrarono anche in agitazione i dipendenti del pubblico impiego e i bancari.

Nello stesso tempo si ebbero importanti lotte contro i licenziamenti a Napoli, a Firenze, nei centri del Monte Amiata, ad Ancona, a Civitavecchia, a Morgnano, ecc. a cui parteciparono, a fianco degli operai, larghi strati della popolazione, e, in particolare, masse giovanili e studentesche. Alcune di queste lotte presero grande ampiezza e rilievo politico, come la difesa della Galileo a Firenze, delle Cottonerie meridionali, la rivendicazione di un impianto siderurgico a Taranto, la richiesta di un nuovo indirizzo produttivo nelle industrie di Stato. Un risultato particolarmente interessante fu realizzato a Napoli, dove si riuscì a imporre il principio del reimpiego della mano d'opera risultata esuberante, appena si fosse realizzato il rinnovamento degli impianti.

Le lotte operaie e popolari, combattute unitariamente dai lavoratori e dalle loro organizzazioni, rivelarono grande malcontento e combattività. Riuscirono a infrangere la linea padronale in uno dei suoi punti fondamentali, il blocco delle retribuzioni, e a contrastare i piani di ridimensionamento delle strutture industriali a vantaggio dei gruppi monopolistici privati. Esse assunsero, più in generale, il significato di una risposta a tutta la linea dei monopoli tendente a rovesciare le conseguenze del MEC sulle spalle dei lavoratori.

Per quanto si riferisce al partito, oltre all'impegno messo nelle organizzazioni e dei militanti, furono prese particolari iniziative per affrontare, nel quadro di una più vasta azione per nuovi indirizzi di politica economica, i problemi di particolari settori e categorie. A questo scopo concorsero i convegni nazionali dei com-

III) - La crisi della D. C. e lo sviluppo della lotta per una nuova maggioranza democratica

CON LA CADUTA DEL GOVERNO FANFANI è venuta ancora più chiaramente in luce la profondità della crisi che si è aperta nello schieramento borghese e all'interno della Democrazia cristiana. La formazione del governo Segni fu un tentativo di sanare la crisi democristiana, comporre i contrasti nello schieramento borghese e consolidare un blocco di forze conservatrici e reazionarie. Il partito indicò l'esistenza di questo pericolo. Mise però subito in luce l'acuità della crisi democristiana, che si presentava e si presenta come crisi della struttura interclassista di questo partito di fronte agli sviluppi del processo di concentrazione monopolistica e agli squilibri che questo crea nella società nazionale, e di fronte al vigore della lotta del movimento operaio e popolare. Appare chiaro che la via imboccata dal gruppo dirigente democristiano con la formazione di un blocco parlamentare con la destra monarchica e fascista, avrebbe allargato e acuitizzato i motivi di contrasto rendendoli più evidenti agli stessi aderenti alla DC. Da un lato, infatti, veniva a cadere una parte della demagogia sociale con cui aveva cercato di presentarsi il precedente governo; dall'altro lato, l'alleanza dichiarata con la destra monarchica e fascista feriva direttamente gli ideali democratici e antifascisti di una grande parte delle masse lavoratrici organizzate dal movimento cattolico e di una parte degli stessi quadri democristiani. Il crollo

del disegno integralista, d'altra parte, apriva per le forze popolari possibilità nuove di colloquio e di contatto anche con quelle forze del movimento cattolico e del partito democristiano che, pur non avendo inteso la natura antidemocratica del tentativo integralista, nella nuova situazione venivano a schiarirsi in una posizione di resistenza e di lotta contro il blocco di centro-destra e contro la sua politica.

Si aprivano pertanto condizioni più favorevoli per dare alla crisi politica aperta nel paese una soluzione democratica.

Il C. C., nella sua sessione del marzo 1959, precisò questo indirizzo, partendo dal fatto che nelle lotte operaie e popolari unitarie degli ultimi mesi e nelle posizioni che andavano assumendo i più diversi gruppi politici e una parte stessa dei militanti e dei quadri della democrazia cristiana, già cominciavano ad esprimersi alcune linee di un « programma dell'opinione pubblica democratica », e cioè di un programma di rivendicazioni economiche e politiche attorno alle quali già si veniva formando il consenso di una maggioranza delle forze attive del paese.

1 - La conferma della giustezza di queste valutazioni e di questo indirizzo è venuta, anzitutto, dalla grande ampiezza che hanno assunto le lotte unitarie delle masse lavoratrici in questi ultimi mesi.

Particolarmente vigorose sono state le lotte unitarie dei metallurgici e dei tessili, che hanno consentito a queste categorie di strappare già alcuni successi, anche se inadeguati alle esigenze e alle attese dei lavoratori; la lotta dei marittimi, i quali, dopo uno sciopero durato oltre un mese, hanno costretto gli armatori a recedere dalla loro caparbia intransigenza; la lunga ed energica lotta dei bancari, che hanno ottenuto soddisfazione a una parte importante delle loro rivendicazioni. Alle lotte operaie degli ultimi mesi hanno partecipato con slancio le nuove leve di giovani, entrate nelle fabbriche in questi anni, rivelando così il formarsi, in esse, dei primi elementi di una coscienza di classe. Lotte dure e difficili sono state combattute dalle varie categorie dei lavoratori della terra, sul piano locale e provinciale, per strappare migliori condizioni di trattamento salariale e per la stabilità del lavoro. Esplosioni di malcontento e di protesta si sono avute nelle città e campagne meridionali, come hanno testimoniato i fatti drammatici di Torre del Greco e Marigliano.

2 - Sul piano politico si sono avuti negli ultimi tempi alcuni grandi successi democratici, che sono stati, in primo luogo, successi della politica di unità del partito comunista.

In Valle d'Aosta, la giusta politica unitaria condotta dal nostro partito e dal partito socialista nei confronti della parte più sana del PSDI e delle forze autonomistiche cattoliche dell'Unione Valdostana ha dato al blocco autonomista e popolare un grande successo elettorale

che ha consentito la formazione di un governo regionale unitario, al quale partecipano direttamente i rappresentanti comunisti.

A Ravenna, nelle elezioni per il consiglio provinciale, se pure non si è potuto creare uno spostamento di forze politiche tale da garantire la formazione di una maggioranza, la notevole avanzata della lista socialista e comunista ha dimostrato che l'unità dei due partiti non restringe, ma allarga la capacità di conquista e di espansione del movimento operaio nel suo insieme.

In Sicilia, il risultato delle elezioni regionali e i successivi sviluppi, che hanno portato alla formazione di un governo autonomistico, sostenuto dai comunisti e dai socialisti, hanno aperto all'isola nuove prospettive di rinnovamento sulla via dell'attuazione dell'autonomia, dimostrando come sia possibile realizzare un'alternativa democratica al monopolio della DC. Tali sviluppi hanno, al tempo stesso, confermato la giustezza dei giudizi da noi dati fin dal primo momento e dell'azione da noi svolta prima, durante e dopo la campagna elettorale, nei confronti di quei gruppi della piccola e media borghesia siciliana e del movimento cattolico che si erano staccati dal partito democristiano e che avevano dato vita all'Unione cristiana-sociale, e l'efficacia della nostra politica tendente a favorire una differenziazione e una lotta all'interno delle forze di destra.

In Sardegna si è sviluppato un vasto movimento di opinione e una larga convergenza di forze politiche per l'attuazione di un piano di rinascita economica e sociale dell'isola.

Anche in numerosi comuni, tra cui diversi capoluoghi di provincia, di ogni parte d'Italia si sono avuti in questo periodo numerosi episodi di crisi della DC e del suo sistema di alleanze e talvolta il formarsi di nuovi schieramenti di maggioranza.

Nuovi fermenti unitari di sono manifestati in campo giovanile, esprimendosi sia nella solidarietà di masse studentesche verso gli operai in lotta, sia nella ripresa di un dialogo tra i diversi movimenti giovanili.

Sul piano parlamentare sono stati ottenuti in questo periodo importanti successi con l'approvazione della legge per il riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro e della legge per la pensione agli artigiani; la Camera dei Deputati, inoltre, ha già approvato la legge per gli appalti normali di lavoro e la legge per la riduzione dell'età minima di pensionamento per i minatori.

Non dappertutto, però, l'azione politica del partito è risultata adeguata alle esigenze e alla gravità della situazione di crisi sociale e politica che sempre più rapidamente va maturando nel paese in conseguenza dell'offensiva monopolistica. Non sempre il partito è stato capace di svolgere una politica che gli consentisse, allargando il quadro delle tradizionali alleanze, di ricercare il contatto e l'intesa con quei gruppi della popolazione, tuttora legati allo schieramento conservatore, i quali tendono oggi

a muoversi sul terreno di una resistenza alla politica dei grandi monopoli e del governo.

Per certi aspetti, anzi, è proprio nell'ultimo periodo che più chiaramente seri difetti di orientamento e di iniziativa. Il peso di questi difetti è diventato più rilevante nel momento in cui la crisi sociale e politica che è in atto nel paese più acutamente pone l'esigenza di una lotta più articolata, di una iniziativa continua e molteplice, di una coraggiosa politica di alleanze e di convergenze.

L'esistenza di questi difetti e di queste esigenze è stata confermata dalla preparazione e dallo svolgimento delle conferenze regionali, convocate dalla Direzione del partito in alcune regioni (Veneto, Abruzzi, Lucania, Emilia, Marche, Toscana, Lazio). Le conferenze regionali hanno aiutato le nostre organizzazioni ad approfondire l'analisi della situazione economica e politica delle varie regioni e ad elaborare piattaforme di lotta democratica sul piano regionale. Hanno, in pari tempo, consentito di attuare una verifica generale, certo la più importante dopo l'VIII Congresso, dell'orientamento e dello stato del partito. Hanno permesso di constatare, insieme ai grandi progressi compiuti, l'urgenza e la possibilità di realizzare un nuovo balzo in avanti nello sviluppo dell'azione politica del partito e nel suo rinnovamento.

IV) - Bilancio e critica della azione politica e di massa

IL C. C. RITIENE che, nonostante le deficienze e i limiti che si sono riscontrati, il giudizio complessivo sul modo in cui il partito si è mosso e ha lavorato in questi anni possa essere nettamente positivo. Il partito si è confermato forza determinante della vita nazionale, ha dato un decisivo contributo alle lotte delle masse lavoratrici, ha salvaguardato le condizioni essenziali di una nuova avanzata democratica.

Nella situazione italiana, tuttavia, non si è ancora verificato un radicale mutamento politico. I grandi gruppi monopolistici sono riusciti a realizzare gran parte dei loro obiettivi economici e a rafforzare il loro dominio sulla vita della nazione. Le forze democratiche non sono ancora riuscite a condurre e vincere battaglie capaci di ostacolare in modo decisivo e di rovesciare questo processo.

Ha reso particolarmente difficile raggiungere questo risultato il permanere dei pregiudizi dell'anticomunismo, principale strumento di divisione di cui si sono serviti e si servono i gruppi dominanti. Il nostro partito, anche in questi anni, si è confermato la forza nazionale più conseguentemente unitaria e democratica. Non sempre, tuttavia, nella nostra battaglia ideale e nella nostra propaganda è stato fatto tutto ciò che sarebbe stato possibile per battere l'anticomunismo, smascherare le calunnie diffuse contro i nostri ideali, mostrare a tutti gli italiani il vero volto del nostro partito.

Un esame critico dei principali difetti che si sono manifestati nel corso di questi anni nell'azione politica, di massa e di organizzazione dei comunisti e oggi necessario per permettere al partito di far fronte pienamente ai compiti e alle responsabilità poste dagli sviluppi della situazione.

La forza e il prestigio del nostro partito, i grandi successi e progressi da esso realizzati sono tali che consentono di far uscire anche da questo esame le condizioni di un nuovo balzo in avanti del partito.

1 - I comunisti, partecipando attivamente allo sforzo della organizzazione sindacale unitaria per il rinnovamento e lo sviluppo della propria piattaforma e della propria azione, hanno dato un grande contributo alla elaborazione e alla soluzione delle questioni del movimento operaio. La riscossa operaia si è tradotta in lotte di un'ampiezza senza precedenti nel recente passato (solo nell'ultimo anno e mezzo oltre 5 milioni di lavoratori sono scesi in lotta), consentendo a varie categorie di lavoratori di conseguire importanti conquiste sindacali e portando a un rafforzamento dell'autorità dei sindacati unitari. Resta tuttavia ancora in gran parte aperto il problema di un contributo più attivo dei comunisti al rafforzamento organizzativo e a una profonda articolazione e democratizzazione della vita delle organizzazioni sindacali.

Particolare valore sociale e politico, democratico e antimonopolistico, hanno avuto le lotte e i successi per il rafforzamento del potere contrattuale della classe operaia. Ma solo in alcuni casi le lotte operaie sono riuscite a superare decisamente l'ambito rivendicativo e aziendale per collegarsi con obiettivi di rinnovamento strutturale della economia.

Anche nelle campagne, le lotte dei braccianti per la difesa del lavoro e per migliori condizioni salariali e previdenziali hanno avuto, soprattutto in determinate zone del paese, un grande vigore, anche se non sempre si è riusciti a tradurre la spinta combattiva delle masse dei braccianti e salariati in un nuovo slancio per la conquista della terra. I processi che sono in corso nelle campagne, in relazione alla penetrazione del capitale monopolistico, alla crisi agraria e all'entrata in vigore del Mercato comune europeo, hanno creato difficoltà obiettive e posto limiti alla lotta mezzadria, particolarmente a causa del forzato esodo dai poderi di decine di migliaia di mezzadri. In tale situazione hanno pesato negativamente il ritardo nell'avvertire i mutamenti che si andavano verificando e la persistenza di impostazioni che, indicando come via di sviluppo della mezzadria una maggiore partecipazione alla proprietà dei capitali, contribuivano a relegare l'obiettivo della terra in una prospettiva puramente propagandistica.

Più in generale si deve dire che se le lotte dei lavoratori delle fabbriche e delle campagne si sono soprattutto mantenute, in questi anni, in un ambito essenzialmente rivendicativo, di categoria o aziendale, questo è dispiacevole, oltre che da ineluttabili difficoltà obiettive, dal ritardo che vi è stato nel partito, al centro e nelle regioni, a precisare e a

portare avanti, la propria piattaforma e azione politica per un nuovo indirizzo di politica economica e per le riforme di struttura. Le Conferenze regionali hanno dimostrato come questo ritardo sia dispiacevole anche da riserve e resistenze politiche, nonché da incomprensioni e manifestazioni di invidia, apparse in zone non trascurabili del partito, nei confronti dei problemi concreti che pone la prospettiva della vita italiana al socialismo.

A queste riserve o incomprensioni hanno in buona parte fatto capo posizioni errate e tendenze opportunistiche, allargate sulle questioni della industrializzazione, dello sviluppo dell'agricoltura e della riforma agraria. La lotta per la industrializzazione, ad esempio, è stata spesso concepita come staccata dalla lotta per la riforma agraria, se non addirittura

come sostitutiva di questa, e impostata prevalentemente in termini di politica di incentivi, di creazione di zone industriali o di concessione di leggi speciali, non senza contrapposizioni municipalistiche e provincialistiche; anziché in termini di lotta contro i monopoli e per un nuovo indirizzo di politica economica. Queste tendenze hanno rivelato in una parte del partito una scarsa fiducia nella possibilità di opporre con successo alla politica di sviluppo capitalistico condotta innanzi dai monopoli, una politica economica democratica e una prospettiva di progressiva radicale trasformazione democratica e socialista della società italiana.

Dal centro del partito, d'altra parte, non si è compiuto uno sforzo sufficiente per condurre avanti in modo sistematico e coordinato, sul piano politico e parlamentare, propagandistico e di azione, continue e vivaci campagne attorno ad alcuni grandi obiettivi di fondo, come il controllo democratico dei monopoli, la nazionalizzazione dei monopoli elettrici, una nuova politica delle fonti di energia, nuovi indirizzi di politica creditizia, dei prezzi e tributaria, ecc.

Anche lo sforzo di elaborazione e di iniziativa in direzione della realizzazione di ampie e solide alleanze sociali e politiche con i ceti medi delle città e delle campagne è stato limitato.

Particolarmente seri sono stati i limiti della nostra azione verso i ceti medi agricoli. La crisi della politica e, in parte, anche della organizzazione della bono-

miana, il successo di alcune importanti campagne condotte dall'Alleanza nazionale contadina, i buoni risultati raccolti dalle organizzazioni di partito che si sono maggiormente impegnate nel lavoro tra i coltivatori diretti, stanno a indicare le nuove, grandi possibilità che sono maturate in questi anni per un'alleanza della classe operaia con larghissimi strati contadini. Ma a queste possibilità non ha ancora corrisposto in misura adeguata l'azione del partito. Ne sono esempio tanto gli orientamenti settari che hanno ancora presieduto in alcune province alle lotte bracciantili, esprimendosi nella mancata applicazione della direttiva di sciopero differenziato o di non effettuare lo sciopero nei confronti dei coltivatori diretti, quanto la resistenza che talora vi è stata persino a popolarizzare e ad illustrare ampiamente fra i braccianti e i contadini, il significato della rivendicazione della « terra a chi la lavora ».

2 - Anche l'azione per il rinnovamento delle strutture politiche e amministrative dello Stato e per la difesa e sviluppo della democrazia ha presentato, accanto a indiscutibili successi, seri limiti.

Per la difesa delle libertà costituzionali, per la denuncia del regime di discriminazione nei più vari settori della vita nazionale, si è condotta un'azione continua e si sono avuti momenti di combattiva ed efficace mobilitazione. Notevole è stato lo sforzo compiuto per valorizzare la funzione del Parlamento nella lotta democratica e nella soluzione dei problemi che interessano le varie categorie e i vari settori della vita del paese. Si è decisamente migliorata la direzione e organizzazione del nostro lavoro parlamentare; si è presentato un insieme organico di proposte di legge sulle questioni operaie; si sono realizzate — attraverso l'organizzazione di convegni presso il gruppo parlamentare e l'invio, nelle province e regioni, di un notevole numero di delegazioni di parlamentari comunisti — esperienze nuove di collegamento tra azione parlamentare e movimento delle masse, tra eletti e corpo elettorale.

Anche nell'attività parlamentare, tuttavia, non sono mancati difetti. Non sufficiente è stato lo sforzo di elaborazione sul terreno della politica economica

e debole è stata a volte la nostra iniziativa per sollecitare e imporre la discussione di fondamentali proposte.

In generale, ha mancato di organicità e continuità la lotta per il rinnovamento delle strutture politiche e amministrative e per la democratizzazione della pubblica amministrazione, lotta che avrebbe potuto dare un contenuto più concreto alla battaglia contro la clericalizzazione, contro il malcostume e la corruzione, contro l'assoggettamento dell'apparato statale alla volontà e alle esigenze dei gruppi privilegiati. E' stata saltuaria e insufficiente l'azione condotta non solo sul piano locale, ma anche sul piano nazionale, per l'attuazione dell'Ente Regione. Questa azione non è stata abbastanza significativa. Vi sono stati momenti in cui essa, al centro, nel Parlamento, o in determinate regioni, province, co-

4 - Sul terreno delle convergenze, il partito ha in questi anni compiuto sforzi nuovi e ottenuto risultati assai significativi. Vi sono stati momenti in cui esso, al centro, nel Parlamento, o in determinate regioni, province, co-

terazione reazionaria del regime democristiano.

I comunisti hanno dato un contributo positivo al Movimento della pace, che ha sviluppato in questi anni importanti iniziative unitarie differenziate e variamente articolate. Anche in questo campo vi è stato nei militanti di quel movimento un ritardo nella ricerca di forme nuove di mobilitazione e di lavoro e di un orientamento che non ripeta quello del partito, ma nasca dall'incontro delle forze più diverse.

5 - Nella nostra azione meridionale, la politica si è avuta indubbiamente una ripresa dopo la relativa stagnazione che si registrava nel periodo precedente il Congresso. La nostra iniziativa è divenuta più articolata e più aderente alla situazione. Sono stati affrontati una serie di temi specifici (dalla politica delle aziende di Stato e della industrializzazione, alle trasformazioni culturali, allo sviluppo della coopera-



A sinistra: il comizio al Piazzale degli Uffizi a Firenze durante lo sciopero generale in difesa della «Galileo». A destra: un gruppo di giovani al Teatro Adriano durante una manifestazione di solidarietà col popolo algerino

zione) e elaborate alcune più ricche e approfondite piattaforme regionali.

La permanente difficoltà di funzionamento del Comitato per la Rinascita del Mezzogiorno, che ha risentito dell'indebolimento dell'unità fra comunisti e socialisti, e il ritardo nello sviluppo di una autonoma iniziativa del partito, hanno però contribuito a togliere rilievo politico all'azione svolta in questi anni.

La nostra azione meridionalistica ha inoltre particolarmente risentito del mancato sviluppo della lotta per la terra, che avrebbe dovuto costituire uno dei contenuti essenziali. Ma soprattutto essa avrebbe dovuto maggiormente articolarsi in iniziative al livello regionale, traducendosi in più larghi schieramenti e movimenti unitari per l'attuazione dell'Ente Regione e per un autonomo sviluppo dei ceti produttivi e delle popolazioni meridionali. I grandi successi ottenuti in Sicilia nella battaglia per l'autonomia, e lo sviluppo della lotta unitaria per la rinascita della Sardegna, non si sono ancora tradotti in un nuovo slancio di tutto il movimento meridionalista per avviare a soluzione, con una nuova politica nazionale, l'intera questione meridionale.

6 - Nel campo del governo locale è stata sviluppata una incessante e forte denuncia dell'azione diretta a colpire e svuotare le autonomie e a ridurre le possibilità, per le amministrazioni locali, di risolvere i più urgenti e sentiti problemi della popolazione. Si so-

no conquistare l'attiva adesione di larghi strati delle masse popolari e dell'opinione pubblica.

3 - La lotta per la pace è stata portata avanti anche in questi anni secondo una linea giusta, combattendo l'oltranzismo atlantico dei governi democristiani e richiedendo un indirizzo di politica estera nazionale più autonomo, che contribuisse alla distensione e al disarmo e permettesse all'Italia di sviluppare rapporti di scambio e di amicizia con tutti i paesi e particolarmente con i paesi socialisti e con i popoli arabi. In questa azione vi sono stati momenti di notevole efficacia, particolarmente contro la proposta di installare in Italia rampe atomiche, in occasione dell'aggressione imperialistica al Medio Oriente e, più di recente, dopo l'inizio del processo di distensione internazionale, contro le rigide posizioni di oltranzismo e di fedeltà alla guerra fredda dell'attuale governo, contro lo scoppio di una bomba atomica nel Sahara, ecc. La nostra azione è stata uno degli elementi che ha sollecitato, anche in gruppi che avevano finora sostenuto la politica governativa, il manifestarsi dell'esigenza di una revisione della politica estera italiana. La mobilitazione delle masse popolari ha tuttavia mancato di continuità e non si è legata sempre, come sarebbe stato necessario, alla rivendicazione di uno sviluppo economico democratico e alla lotta contro i tentativi di degene-

razione reazionaria del regime democristiano.

La nostra azione per la pace è stata portata avanti anche in questi anni secondo una linea giusta, combattendo l'oltranzismo atlantico dei governi democristiani e richiedendo un indirizzo di politica estera nazionale più autonomo, che contribuisse alla distensione e al disarmo e permettesse all'Italia di sviluppare rapporti di scambio e di amicizia con tutti i paesi e particolarmente con i paesi socialisti e con i popoli arabi. In questa azione vi sono stati momenti di notevole efficacia, particolarmente contro la proposta di installare in Italia rampe atomiche, in occasione dell'aggressione imperialistica al Medio Oriente e, più di recente, dopo l'inizio del processo di distensione internazionale, contro le rigide posizioni di oltranzismo e di fedeltà alla guerra fredda dell'attuale governo, contro lo scoppio di una bomba atomica nel Sahara, ecc. La nostra azione è stata uno degli elementi che ha sollecitato, anche in gruppi che avevano finora sostenuto la politica governativa, il manifestarsi dell'esigenza di una revisione della politica estera italiana. La mobilitazione delle masse popolari ha tuttavia mancato di continuità e non si è legata sempre, come sarebbe stato necessario, alla rivendicazione di uno sviluppo economico democratico e alla lotta contro i tentativi di degene-

no ottenuti importanti risultati nelle associazioni unitarie, nelle sezioni comunali e nelle Province e nei Consigli comunali, che hanno spesso assunto posizioni avanzate e democratiche sulle questioni dell'attuazione delle regioni, dell'autonomia e della finanza locale.

Nella direzione delle amministrazioni comunali e provinciali tenute dalle forze popolari, i comunisti hanno dato un grande contributo alla soluzione di importanti problemi di interesse generale, all'affermarsi di un costume di direzione degli enti locali fondato sulla più scrupolosa onestà, sul ripudio di ogni forma di faziosità e discriminazione, sulla collaborazione di tutte le forze democratiche. Anche in questo campo, tuttavia, hanno troppo spesso ancora prevalso criteri di ordinaria amministrazione, e sono affiorati elementi di gretto municipalismo e opportunismo, e talvolta posizioni chiuse e settarie nei confronti dei ceti medi produttivi della città e della campagna e dei ceti impiegatizi e professionali. Non sempre tutta la nostra azione è stata orientata in modo deciso e conseguente nella lotta contro le pressioni e gli arbitri delle autorità tutorie, per la difesa e la estensione delle autonomie locali e per una nuova politica economica e sociale da contrapporre alla politica dei monopoli e del governo, in modo da fare degli enti locali uno dei fondamenti del rafforzamento della democrazia e del miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini.

In molti Consigli comunali e provinciali, l'attività delle nostre minoranze è riuscita, soprattutto dove si è collegata con un'azione delle masse popolari, a denunciare e a limitare le conseguenze del malgoverno democristiano e a imporre la discussione di problemi di largo interesse pubblico. Spesso, tuttavia, la azione delle nostre minoranze è stata discontinua, priva del necessario mordente e di efficacia.

Debole è stata, in generale, l'azione per moltiplicare i contatti degli eletti con le masse popolari e con le loro organizzazioni democratiche e di categoria, sia attraverso lo sviluppo di particolari forme di decentramento amministrativo e di organizzazione (consulenze popolari, consigli tributari, ecc.), sia attraverso rendiconti, incontri e dibattiti, volti ad assicurare una più diretta partecipazione dei cittadini alla elaborazione della politica locale.

7 - Importanti risultati sono stati conseguiti, con il contributo dei comunisti, nello sviluppo del movimento cooperativo. Si è condotta una intensa azione di risanamento e rafforzamento delle aziende, si sono create nuove strutture cooperative, si sono sviluppate valide iniziative intese a difendere dalla politica dei monopoli e della speculazione i consumatori e i ceti medi delle città e delle campagne. Sul piano internazionale nuovi passi in avanti sono stati compiuti sulla strada dello sviluppo degli scambi economici con tutti i paesi e per affermare il carattere uni-

versale dell'Alleanza cooperativa internazionale.

Nonostante le indicazioni date dall'VIII Congresso, numerose iniziative del partito hanno però continuato a sottovalutare il contributo che la cooperazione e la mutualità volontaria possono dare alla lotta generale per limitare il potere dei monopoli, per le riforme di struttura e per il cambiamento dell'indirizzo politico ed economico del Paese. In questo campo si sono inoltre continuati a manifestare orientamenti non sempre giusti, angusti e di tipo corporativo. Questi orientamenti si sono espressi in tendenze a trascurare i compiti che si pongono alle organizzazioni cooperative per la lotta contro i monopoli in resistenza ad allargare il numero dei soci e la cerchia delle attività sociali; nella scarsa azione per stabilire forme permanenti di collaborazione tra le cooperative di produzione, le cantine sociali e le cooperative di consumo e con altre associazioni democratiche di massa dei lavoratori della città e delle campagne; nell'insufficiente sforzo per sviluppare il movimento cooperativo nel Mezzogiorno, nelle Isole e in altre zone.

Tutto ciò ha limitato la utilizzazione della forza del movimento cooperativo e mutualistico nell'azione generale contro i monopoli e la speculazione, nella organizzazione della difesa dei consumatori, dei piccoli produttori contadini, artigiani, commercianti, ecc.

8 - L'VIII Congresso aveva denunciato con forza le minacce d'involutione e di reazione nel campo della cultura, e non soltanto a causa dell'accentuarsi degli interventi coercitivi (pressione amministrativa ed economica, corruzione, ricatto, monopolio degli strumenti di ricerca e di espressione, ecc.), ma anche a causa dei risultati conseguiti dalla sistematica azione ideologica e politica volta a negare od oscurare l'affermarsi di una concezione unitaria, razionale e laica del mondo, della storia, dell'avvenire dell'umanità.

Si poneva perciò al partito e agli intellettuali comunisti il compito di sviluppare un'azione per dare più precisa coscienza, ai più larghi strati di intellettuali italiani e di giovani, dell'esistenza di questa crisi profonda della cultura, del suo carattere e delle sue responsabilità, e di favorire la ricerca di nuovi strumenti ideali unitari per superare tale crisi e superarla, proponendo per le diverse questioni (fra le quali, in primo luogo, la questione della scuola), positive piattaforme d'azione. La realizzazione di tale compito non si presentava però facile, dati i fenomeni di sbarramento di rimando politica che avevano cominciato a manifestarsi negli intellettuali di sinistra già da qualche tempo e che favorivano il cedimento di molti di loro dinanzi all'offensiva revisionista. Tanto più che questa riuscì ad avere qualche successo anche nelle file degli intellettuali comunisti, che alcuni di loro avevano ancora maturato e acquisito una forte ed approfondita coscienza

politica e ideologica marxista. Tale debolezza aveva aspramente anche a una deficienza della nostra azione culturale, nella quale non si era ancora raggiunto il giusto equilibrio tra lo sforzo costante per inserirci nella battaglia culturale italiana, in modo da restare sempre legati ai suoi problemi e alle sue istanze più attuali, e quello, altrettanto necessario, per sviluppare, nel corso stesso della nostra azione, la qualificazione marxista dei nostri compagni intellettuali.

Perciò, dopo l'VIII Congresso, un impegno essenziale della nostra attività culturale è stato rivolto a correggere tale difetto, cioè a consolidare l'unità politica e ideologica degli intellettuali comunisti attraverso il largo e continuo sviluppo di un dibattito interno che, salvaguardando ed anzi stimolando la libertà di ricerca e il confronto delle idee, favorisse però per questa via la conquista di più solide posizioni comuni nella lotta per la diffusione e lo sviluppo del marxismo e per il rinnovamento della cultura nazionale. Assai positive si sono rivelate a tale scopo le modifiche apportate alla struttura organizzativa e alla attività dell'Istituto Gramsci e la riorganizzazione redazionale — ispirata al principio del massimo sforzo di specializzazione e di approfondimento della ricerca e dell'azione ideale marxista nei campi decisivi della lotta culturale — delle nostre riviste (*il Contemporaneo*, *Società*, *Riforma della scuola*, *Politica ed Economia*) alle quali si è venuta ultimamente ad aggiungere la rivista storica edita dall'Istituto Gramsci, *Studi storici*.

Il disegno reazionario di isolare e paralizzare l'iniziativa culturale del nostro partito sulla base delle vecchie impostazioni anticommuniste e maccartiste è sostanzialmente fallito. Per le sue proposte di riforma scolastica e per la sua linea ideale, il partito comunista si è sempre più rivelato come la forza decisiva per la difesa e il rinnovamento della Scuola di Stato. Attorno a questa forza e col concorso di altre forze laiche si è realizzato, pur con alcuni limiti, un largo schieramento unitario. Una lotta sempre più confortata da nuovi consensi è stata condotta per la libertà di espressione nel cinema, nel teatro, nella Rai-Tv, a favore delle correnti realiste, per una obiettività e non discriminatoria direzione delle grandi manifestazioni artistiche nazionali e della grande editoria.

Uno sviluppo notevole si è avuto anche alla periferia con l'organizzazione di una rete di circoli culturali democratici che hanno dato modo di sviluppare un più ampio lavoro di informazione e conoscenza critica dei problemi della cultura moderna italiana e straniera. Tuttavia uno scarso collegamento tra lavoro culturale e azione politica e ideologica del partito, una insufficiente attenzione alla formazione marxista degli intellettuali e, in molte federazioni, un insufficiente rinnovamento del lavoro culturale e del fronte ideologico come momenti indispensabili della lotta generale

del partito. D'altro canto, occorre rilevare che un maggiore sforzo deve essere compiuto per legare tutti gli intellettuali comunisti alla vita delle organizzazioni del partito, in modo da favorire la formazione di quadri dirigenti intellettuali e aiutare l'elevamento culturale ed ideologico della vita delle sezioni e delle cellule.

9 - L'attività delle organizzazioni femminili di massa e delle donne comuniste ha permesso di mobilitare larghi strati di donne e dell'opinione pubblica attorno ad alcuni aspetti fondamentali della emancipazione femminile, che si è venuta sempre più affermando come una questione fondamentale per il rinnovamento nazionale. Nelle masse femminili la coscienza dei propri diritti si è estesa e rafforzata. Da una enunciazione generica dell'emancipazione femminile si è passati ad azioni concrete e unitarie sui singoli e importanti problemi, in particolare sulla parità di retribuzione fra uomini e donne e sulla pensione alle casalinghe. La parità salariale è divenuta rivendicazione di tutto il movimento operaio e democratico, e base di una larga unità fra le donne lavoratrici.

Alcune rivendicazioni si sono tradotte in importanti conquiste, sia pure parziali (ingresso delle donne nella Magistratura, legge di tutela del lavoro a domicilio, ecc.). Sul piano sindacale si sono ottenuti concreti successi, per quanto riguarda la parità o l'accorciamento delle distanze tra le retribuzioni femminili e maschili: in campo nazionale attraverso contratti di categoria e trattative interconfederali, e localmente per singole voci del salario aziendale nell'industria, nel commercio e per particolari lavoratori agricoli. Talune campagne, come quella della vaccinazione antipolio, o quella contro il decreto Fanfani sui mercati generali, si sono concluse positivamente anche per l'azione condotta dall'UDI nel paese e nel Parlamento.

Si sono avute tuttavia nel movimento femminile alcune serie debolezze. La giusta politica unitaria e autonoma dell'UDI non si è tradotta sempre in lotte popolari tali da portare tra le grandi masse femminili le impetuazioni e da consolidare ed estendere la unità alla base.

Nell'organizzazione, soprattutto di base, del movimento femminile unitario vi è stato un indebolimento che solo negli ultimi tempi, con la preparazione del 6° Congresso dell'UDI, si è cominciato a superare.

La principale deficienza, tuttavia, è consistita nel debole collegamento che vi è stato tra le singole rivendicazioni e la questione generale dell'emancipazione femminile, che non è stata così sempre posta in modo unitario e come aspetto fondamentale del rinnovamento della società italiana. Questo è dipeso anche dal fatto che nel partito permangono ancora, sulla questione femminile, orientamenti errati, per cui le donne sono considerate a volte come massa di riserva e non come una forza attiva che può

dare un suo contributo originale alla lotta per la democrazia e per il socialismo. A questo si legano anche le incomprensioni, che tuttora esistono, malgrado il dibattito e lo sforzo di approfondimento compiuto in preparazione del Congresso dell'UDI, sul carattere autonomo dell'organizzazione femminile unitaria, che va difeso e sviluppato in modo sistematico.

10 - Per ciò che riguarda il movimento giovanile, un progresso si è compiuto nella qualificazione politica della sua attività generale, che resta però troppo affidata a ristretti gruppi di quadri e attivisti, e che ha ancora una insufficiente espansione fra le masse dei giovani lavoratori. Il ritardo che vi è nell'estendere il carattere di massa dell'organizzazione giovanile deriva anche dal fatto che non si riesce in generale ad adeguare le forme e il contenuto del lavoro giovanile alle abitudini e alle possibilità create dai nuovi mezzi culturali e ricreativi che oggi attraggono i giovani. Maggiore è stato l'intervento dei giovani nelle battaglie del lavoro, specialmente nelle fabbriche. Vi è stato anche uno sviluppo di iniziative studentesche intorno ai problemi del rinnovamento del paese e della scuola e uno sforzo positivo per interessare gli studenti alle lotte e ai problemi operai.

Tuttavia, se ciò ha potuto significare un certo sviluppo di una coscienza sindacale, per quanto concerne direttamente la F.G.C.I. non si è ancora riusciti a realizzare una corrispondente azione di conquista politica e ideale. Il necessario rafforzamento della Federazione giovanile dipende ancora dal maggior risalto che devono acquistare i problemi della gioventù lavoratrice e studentesca in una loro visione unitaria e organica, nel quadro della lotta generale per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia e per il progresso dell'umanità.

Il partito si è occupato del problema dei giovani in una riunione del suo C.C. nel complesso, si deve rilevare che il contributo dato dal partito e dal movimento democratico al lavoro e alle iniziative verso le nuove generazioni, appare insufficiente, non adeguato alla responsabilità che compete in questo campo a tutte le istanze dirigenti del partito, senza che questo porti a misconoscere la necessaria autonomia del movimento giovanile.

La permanenza nella F.G.C.I. dei giovani fino alla età di 25 anni, decisa dal suo XV Congresso, servita a rinvigorire e arricchire di contenuto politico e ideale l'organizzazione giovanile. E' però mancato, o è stato insufficiente, l'impegno per promuovere la formazione di nuovi quadri, per portare a posti di direzione a tutti i livelli, dirigenti più giovani.

11 - Nelle organizzazioni dei combattenti è stato in questi anni compiuto uno sforzo positivo per aumentare i nostri compagni a essere maggiormente presenti, a farsi attivi difensori dei diritti degli associati

e dell'unità e indipendenza delle organizzazioni. Il nostro contributo all'attività ed alle lotte delle varie associazioni dei combattenti e dei mutilati avrebbe potuto essere più importante, se non vi fosse ancora in certi compagni una sottovalutazione del contributo che queste associazioni, nell'attuale periodo, possono dare al progresso del paese e all'affermazione di una politica di indipendenza nazionale e di pace.

Ha continuato ad assolvere una funzione importante, col contributo dei nostri compagni, l'ANPI, che, con le sue iniziative, ha rafforzato il proprio prestigio in tutto lo schieramento antifascista, e ha svolto e va svolgendo con successo un'azione per l'unità fra tutte le forze della Resistenza.

12 - Anche nei settori della ricreazione, dello sport, del turismo, dell'educazione dell'infanzia, è stata svolta, in questi anni, un'attività, peraltro del tutto adeguata alle necessità e alle possibilità.

Con i compagni socialisti si è presa l'iniziativa di costituire l'A.R.C.I. (Associazione Ricreativa Culturale Italiana), che si propone di coordinare ed estendere l'attività dei circoli ricreativi e delle Case del popolo e di battersi, in Parlamento e nel paese, per un riordinamento legislativo di tutte le attività ricreative, che sancisca la piena libertà, autonomia e uguaglianza delle associazioni ricreative, limiti il monopolio clericale in questi settori, liquidi l'ENAL, impedisca gli arbitri del governo contro i circoli popolari. Le basi organizzative di queste attività rimangono tuttavia circoscritte ad alcune regioni.

Nel campo dello sport è stato sollevato, anche attraverso proposte di legge, il problema di estendere la rete degli impianti sportivi e di rivedere i rapporti economici fra Stato e sport in vista delle Olimpiadi.

Nel campo dell'educazione dell'infanzia, nonostante la tenace azione dell'A.P.I. e mancato uno sviluppo dell'azione del partito, nel quale questo importante problema continua a essere sottovalutato e incompreso.

L'insufficiente sviluppo di iniziative che si è avuto in tutti questi campi deve essere criticato oggi in maniera particolare, data l'importanza crescente che queste attività vanno assumendo nella vita e nel costume moderno e fra le masse popolari e data l'azione moltiplice che viene svolta dalle organizzazioni clericali e dai gruppi capitalisti per sotporle al loro controllo e servirsi allo scopo di diffondere tra i lavoratori e tra i giovani le loro ideologie.

Anche queste nostre debolezze vanno ricondotte a una visione chiusa e ristretta dei compiti e della natura del partito che ancora esiste in molte zone della nostra organizzazione, e a incomprensioni sull'importanza che ha per il rafforzamento della democrazia l'esistenza di una rete di organizzazioni popolari unitarie.

V) - Risultati e limiti del processo di rinnovamento e di rafforzamento del Partito

SULLA LINEA DI RINNOVAMENTO e rafforzamento tracciata dall'VIII Congresso, il partito si è mosso con successo al centro e alla periferia. L'unità reale delle sue file è diventata più solida e più larga; la vita democratica interna si è sviluppata, la capacità di iniziativa politica di molte organizzazioni si è elevata.

Il processo di rinnovamento è tuttavia stato contrastato e limitato da incomprensioni e resistenze che hanno ostacolato la conservazione di concezioni e metodi di lavoro ormai superati e nel rinvio delle necessarie correzioni, imposte dagli sviluppi stessi della nostra politica. Questi ritardi sono dipesi, principalmente, dal permanere in larghe zone del partito di orientamenti dogmatici e settari, tanto per ciò che si riferisce alla dottrina e alla linea politica, quanto per ciò che si riferisce ai metodi di lavoro e di organizzazione. In diversi momenti della vita del partito era possibile e necessario procedere nell'opera di rinnovamento con maggiore speditezza, la necessità di andare avanti più decisamente è apparsa in particolare in occasione della elaborazione dei piani politici di lavoro (autunno 1958) e soprattutto nella preparazione delle Conferenze regionali organizzate in questo ultimo anno. Attraverso queste due importanti iniziative la Direzione e la Segreteria del partito hanno potuto stabilire un contatto più vivo e profondo con le organizzazioni, realizzare una più esatta conoscenza del loro stato e del loro orientamento, assumere più decisamente la direzione della lotta politica per far compiere a tutto il partito il nuovo indispensabile balzo in avanti.

1 - Innegabili progressi sono stati realizzati nella direzione di una più ampia ed effettiva vita democratica all'interno del partito.

L'autorità degli organi federali di direzione si basa oggi sempre più sull'impegno e sul contributo di elaborazione e di iniziative dei quadri e su una direzione collegiale.

I Comitati direttivi si sono affermati, in generale, come organismi validi, permettendo una direzione più ampia, frequente e continua e rappresentando un limite reale di poteri accentrati. I segretari che portavano spesso a forme di direzione burocratiche o personali. Per quanto si riferisce alle Segreterie, l'esperienza ha insegnato che esse non possono essere considerate come semplici organismi esecutivi, ma esecutivi e politici insieme, e che la riduzione troppo drastica del numero dei loro componenti riduce la possibilità di lavoro collegiale e accresce gli inconvenienti di una direzione personale. In questo senso è stata perfino operata una giusta correzione, che non intacca tuttavia il principio del carattere essenzialmente operativo delle Segreterie fissato dal Congresso.

Anche i Comitati federali hanno assunto sempre maggiori responsabilità nel dibattito e nell'elaborazione politica. A volte, tuttavia, il loro funzionamento è stato ancora difettoso, per la tendenza ancora esistente in diverse federazioni a risolvere tutte le questioni politiche nelle segreterie o nei comitati direttivi, riducendo in molti casi i Comitati federali ad organi consultivi.

Uno dei fattori che hanno consentito un maggiore sviluppo della vita democratica e dell'iniziativa politica è stato costituito dal decentramento organizzativo. Dopo il Congresso, sono stati costituiti 84 Comitati cittadini, eletti dalle assemblee dei comitati di sezione, sulla base di un programma politico ispirato alla piattaforma di lotta elaborata dai comitati federali. I Comitati cittadini sono stati organizzati non secondo schemi prestabiliti, ma nelle forme considerate localmente più opportune. Gli orientamenti sono stati formati i comitati di zona. Sono state costituite 14 nuove Federazioni. Particolarmente nel Mezzogiorno, la costituzione di comitati di zona e di nuove federazioni ha contribuito ad aumentare il numero degli iscritti e dei voti, e il numero dei comunisti impegnati in posti di responsabilità politica, favorendo la formazione di nuovi quadri dirigenti locali. Alcuni comitati

cittadini e comitati di zona, tuttavia, sono ancora in realtà solo strumenti di esecuzione di direttive federali e non già nuovi centri di direzione e di iniziativa politica autonoma.

Lo sviluppo della vita democratica e il processo di rinnovamento organizzativo è stato ostacolato a volte dalla sterile polemica sui vecchi e sui giovani. Tale polemica, quando non nasconde la difesa di posizioni personali, esprime una resistenza conservatrice alla realizzazione della politica dell'VIII Congresso, che comporta anche una selezione di quadri, attuata prevalentemente in base al loro orientamento e alla loro capacità; oppure riduce il rinnovamento a un semplice cambio di uomini.

Si deve dire inoltre che non sempre, negli organi di direzione, si è avuto un deciso sviluppo della critica e dell'autocritica, indispensabile per rompere incrostazioni, resistenze, impostazioni localistiche o anche posizioni personali.

Nell'azione per sviluppare la vita democratica all'interno del partito, per rafforzare il costume comunista nel lavoro e, in generale, per applicare scrupolosamente le norme dello Statuto, una funzione importante hanno assunto — e ancor più possono assumere — gli organi di controllo creati dall'VIII Congresso, soprattutto dove essi hanno bene collaborato, sulla base di una salda unità politica, con gli organi di direzione.

2 - Nello sviluppo delle Sezioni si è manifestata una notevole differenziazione qualitativa. Una parte delle Sezioni hanno arricchito la loro capacità di iniziativa politica autonoma, si sono mostrate capaci di svolgere una attività più ricca e molteplice: mentre molte altre, non avendo rinnovato i propri metodi di lavoro e di mobilitazione e, quando necessario, i loro quadri dirigenti, non sono riuscite a essere politicamente attive, diventando centri antielementi di vita politica, sociale, culturale con una diretta attività di massa e attraverso i vari organismi e associazioni popolari, continuando a svolgere un'atti-

vità prevalentemente organizzativa e di amministrazione del partito.

E' stato giusto e va portato avanti lo sforzo per dare a tutte le sezioni una solida base di politica, cultura, sviluppo delle attività sociali, ricreative, culturali e il contatto con la popolazione.

Le sezioni hanno tuttavia sovente svolto una funzione sostitutiva delle cellule, invece di stimolare l'attività politica e di vita democratica con un lavoro serio e continuo diretto a fare di questa non soltanto organi di esecuzione, affidati a pochi volenterosi, ma organi di dibattito e di direzione politica, capaci di avere una loro iniziativa e di darsi un minimo di consistenza materiale (receptacolo, comitato responsabile, bandiera).

3 - Nella situazione organizzativa delle fabbriche non si è verificato il miglioramento necessario, corrispondente al progresso compiuto nello sviluppo dell'azione operaia.

Nelle organizzazioni di fabbrica, la persistente debolezza del partito è stata ed è determinata in grande misura da motivi obiettivi: la pressione padronale, il maggiore sfruttamento, l'allontanamento dai luoghi di lavoro delle abitazioni degli operai, la necessità per molti operai di occuparsi, dopo il lavoro in fabbrica, in altre attività produttive. Su questa debolezza ha però influito anche il decadimento politico delle cellule di fabbrica e, spesso, la loro trasformazione in organi sussidiari dell'organizzazione sindacale, la loro incapacità a funzionare come centri di iniziativa politica e di propaganda sui temi politici posti dalla situazione nelle fabbriche e dallo sviluppo dell'azione operaia e, insieme, sui temi della lotta politica generale nazionale e internazionale.

All'assemblea dei comunisti delle grandi fabbriche, non si è insistito sull'adozione di una forma unica di organizzazione del partito nelle fabbriche, data la varietà delle situazioni, ma si è dato l'orientamento di concentrare gli sforzi allo scopo di assicurare comunque nelle fabbriche la presenza di un organismo di partito, — la cellula o, almeno, un

comitato di partito — cioè la presenza di una iniziativa autonoma, organizzata dei comunisti e di un centro dirigente che sappia rendere attivi tutti i militanti operai.

E' rimasta sostanzialmente aperta la necessità di trovare il modo di organizzare e rendere più attivi gli operai comunisti anche nei luoghi di abitazione.

L'esperienza ha pure confermato, che merita deve essere ribadita l'importanza decisiva che ha per tutta la nostra lotta la presenza nelle fabbriche di un numero sempre più grande di quadri attivi, è necessario lavorare per arricchire gli organi di direzione e gli apparati di partito con militanti operai che dedichino tutto il loro tempo all'attività del partito.

E' stata positiva l'esperienza realizzata in alcune federazioni per collegare i compagni che lavorano in alcune categorie (del pubblico impiego, del commercio, dei trasporti, ecc.) mediante la formazione di comitati di partito di categoria.

4 - Per quanto si riferisce all'organizzazione delle donne comuniste, è stato necessario in questi anni condurre una lotta contro le tendenze liquidare le Commissioni femminili e il lavoro differenziato tra le donne, ripropone all'attenzione del partito il problema del funzionamento delle cellule femminili, che risulta ancora assai scarso. Anche la nostra forza organizzata fra le donne si è ridotta.

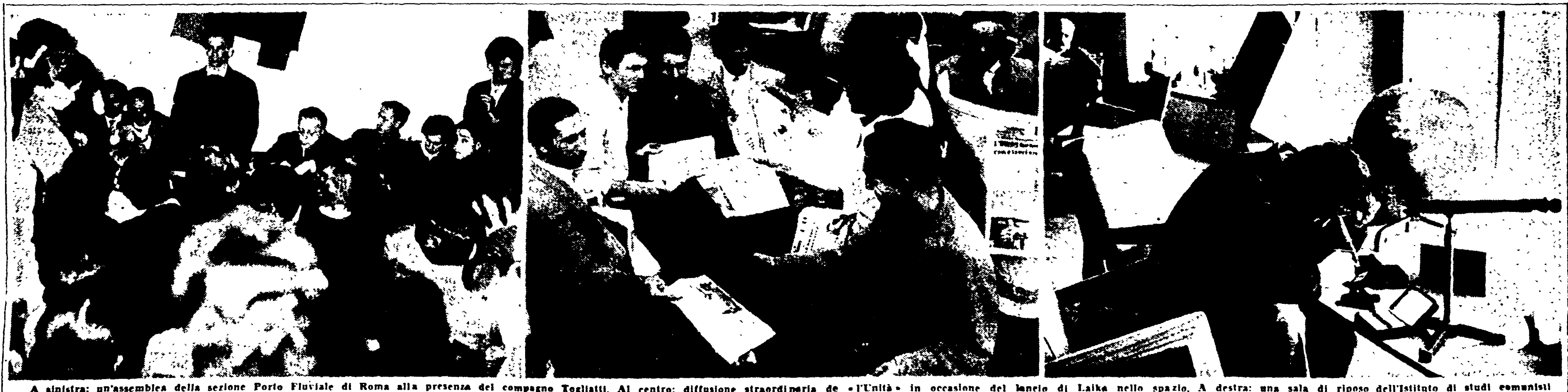
La direttiva del Congresso, secondo la quale le cellule femminili devono essere dirette e assistite non solo dalle Commissioni femminili, ma direttamente dagli organi di direzione del partito, ha avuto scarsa attuazione a causa, principalmente, delle incomprensioni e resistenze che vi sono ancora allo sviluppo del lavoro femminile. E' avvenuto anche che questa direttiva è stata interpretata in modo errato, come se si dovesse giungere a limitare la funzione e l'iniziativa delle Commissioni femminili nelle Federazioni e nelle Sezioni. Il problema dell'esistenza e dell'attività continua delle Commissioni femminili non è sta-

to ancora risolto in numerose federazioni, alcune delle quali non sono riuscite neppure ad avere una responsabile del lavoro femminile. Più in generale, è stata debole, non corrispondente alle necessità e possibilità, l'attività di tutto il partito per la formazione ideologica e politica e per l'avanzamento di nuovi quadri femminili.

5 - Nel complesso il partito ha mantenuto il suo carattere di partito di massa. Si è però verificata una flessione del numero dei nostri iscritti, passati da 2.035.353 nel 1956 a 1.787.338 nel 1959. La contrazione maggiore si è avuta nel tesseramento del 1957, con una diminuzione di 217.197 iscritti, risultante, soprattutto, da un insufficiente reclutamento, che non riesce a compensare le perdite naturali d'ogni anno. Questa contrazione degli iscritti negli ultimi anni è stata fermata. Bisogna riconoscere che c'è stato un grande impegno di solidarietà per attenersi più strettamente alle norme statutarie per il rinnovo delle tessere e per il reclutamento e per controllare il numero delle tessere ritirate dalle sezioni e distribuite effettivamente a compagni. Rimane tuttavia il fatto di una riduzione di circa il 10% dei nostri iscritti. Questa riduzione assume proporzioni più gravi in alcune federazioni e regioni, dove rischia di intaccare il carattere del partito.

Le cause oggettive e soggettive di questa contrazione sono state analizzate più volte dagli organi dirigenti centrali, in modo particolare nella sessione del C.C. dell'ottobre 1957.

Fra le cause oggettive hanno pesato in modo particolare: la persecuzione e la discriminazione anticomuniste che investono i nostri militanti e soprattutto i nostri quadri, cioè i lavoratori più attivi, intelligenti, coraggiosi; l'indebolirsi della coscienza associativa in una parte delle masse popolari, provocata dalla propaganda antidemocratica e dall'azione corrottrice delle forze reazionarie; i grandi spostamenti di popolazione e l'aumento delle correnti emigratorie all'interno e all'estero, che hanno introdotto un fat-



A sinistra: un'assemblea della sezione Porto Flutiale di Roma alla presenza del compagno Togliatti. Al centro: diffusione straordinaria de «l'Unità» in occasione del lancio di Laika nello spazio. A destra: una sala di riposo dell'Istituto di studi comunisti

toro di disorganizzazione e facilitato la dispersione di una parte dei nostri iscritti e anche di un gran numero di quadri. Si è riconosciuto, tuttavia, e si deve riconoscere, che il partito non sempre ha saputo e sa svolgere la necessaria azione politica, ideale e organizzativa per annullare o limitare il peso di questi fattori oggettivi. Un progresso vi è stato, peraltro, nei centri di immigrazione interna, per stabilire un collegamento con gli iscritti provenienti da altre zone, e anche nei centri di emigrazione, per mantenere i contatti con i compagni emigrati. Anche il lavoro tra gli emigrati all'estero è stato migliorato.

Il principale fattore che ha fatto e fa ostacolo al mantenimento e all'estensione del carattere di massa del partito è tuttavia, rappresentato dalla difficoltà di rendere attivi tutti gli iscritti. Sono proprio i tesserati non attivi, infatti, che finiscono per non rinnovare la tessera. Anche il problema del reclutamento è apparso sempre più legato a quello della vita politica del partito e della sua attività tra le masse, allo sviluppo della democrazia interna, al grado di consapevole attivismo degli iscritti.

Allo sviluppo dell'attivismo ha fatto e fa ostacolo il permanere in molte sezioni di metodi di direzione personale, basati sulla disciplina formale, e non sulla direzione collegiale e sulla partecipazione di tutti gli iscritti alla vita del partito.

Sempre più si è venuta imponendo, perciò, la necessità di elevare le capacità ideologiche e politiche di tutti i compagni, di superare ogni forma di praelismo empirico e di attività politica ideale, di promuovere un tipo di attivismo più consapevole, nutrito di un forte interesse politico, fondato sulla conoscenza sempre più piena della nostra dottrina e della nostra linea di azione e su una migliore comprensione delle moderne condizioni di vita e di costume.

6 — La necessità di disporre di adeguati mezzi materiali si è accresciuta anche in relazione alla molteplicità dei compiti che il nostro partito deve assolvere.

I militanti e i lavoratori hanno dato anche in questi anni al partito, con i loro sacrifici — attraverso le sottoscrizioni elettorali, per la stampa, per la costruzione di sedi e attraverso il pagamento delle quote — un grande contributo che è stato indispensabile per lo sviluppo delle nostre lotte.

Nel complesso, tuttavia, si deve constatare che i mezzi sono inadeguati alle

esigenze della lotta del partito, al bisogno di sviluppare l'attività delle sezioni, alla necessità di mantenere i nostri apparati (che hanno dovuto, in molti casi, essere fortemente ridotti) e di assicurare migliori condizioni ai compagni che ne fanno parte.

Gli sforzi per costruire sedi del partito e Case del popolo sono stati positivi e devono essere continuati ed estesi a tutto il paese. E' avvenuto però, a volte, che in alcune località sono state costruite sedi troppo costose e questo ha diminuito la disponibilità di mezzi materiali per l'attività politica; ed è risultato anche che non sempre le organizzazioni utilizzano pienamente, per una vasta attività politica, educativa, popolare le sedi esistenti.

L'esperienza ha soprattutto dimostrato che per assicurare nuovi mezzi al partito, per sollecitare il contributo di tutti i militanti, soprattutto attraverso il pagamento regolare delle quote, è necessario che questi problemi siano apertamente discussi in tutte le istanze dell'organizzazione.

7 — L'esigenza principale che si è posta al lavoro di propaganda dopo l'VIII Congresso è stata quella di dare impulso alla nostra propaganda sui temi di fondo della nostra azione politica, della prospettiva e della battaglia ideale.

In questa direzione si sono conseguiti risultati notevoli, ma non ancora soddisfacenti. Non sempre, in particolare, sono stati messi in luce i legami tra le lotte immediate dei lavoratori e la lotta generale per la pace e per la trasformazione democratica e socialista della società italiana.

Giusto è stato, in relazione a questa necessità, concentrare gli sforzi sugli strumenti permanenti della nostra propaganda, rappresentati dalla stampa quotidiana e periodica e, in primo luogo, dall'Unità.

Nella diffusione dell'Unità si registrava nel 1958 un declino, che continuò nel 1957 e fu arrestato, ma non stabilmente, nel 1958. Bisognava perciò non solo procedere nello sforzo, già in atto, per migliorare il giornale, ma anche porre con decisione il problema della diffusione organizzata e della lettura del quotidiano come impegno politico permanente e fondamentale, da affrontarsi sotto la responsabilità e il controllo degli organi dirigenti politici a tutti i livelli. Una svolta in questa direzione è stata operata ponendo in discussione

in tutto il quadro politico, in appositi convegni, i problemi della diffusione e della lettura dell'Unità. Anche in seguito a questa azione, il Mese della stampa ha dato questi anni risultati migliori di quelli del 1956 e del 1957. Favorito anche dagli eventi internazionali, esso ha avuto nel complesso un'impronta politica più ricca, più precisa e articolata. Le organizzazioni si sono mosse con maggiore slancio, si è organizzato un maggior numero di feste, si è avuto un anticipo nei tempi della sottoscrizione, si è riusciti non solo a contenere il calo stagionale della diffusione, ma a segnare un netto inizio di ripresa. Notevoli squilibri sono rimasti però da provincia a provincia, da regione a regione, e in molte federazioni hanno continuato a manifestarsi incomprensioni sulla funzione dell'Unità come strumento di orientamento dello stesso partito e di mobilitazione di massa.

Per ciò che riguarda il contenuto un miglioramento sensibile si è avuto nella combattività del giornale, nella prontezza e vicinanza delle iniziative e del commento con riguardo ha condotto importanti campagne di politica interna ed estera, e nel maggior rilievo dato nel complesso alle grandi lotte del lavoro. Al di fuori delle maggiori campagne, però, insufficiente è rimasto lo sforzo per fornire continuamente al partito una guida all'azione, con una scelta razionale della informazione, con la necessaria semplicità e popolarità dell'argomentazione.

Per quanto riguarda i paesi socialisti si è lavorato per correggere le formulazioni generiche e di maniera criticate dall'VIII Congresso, ma il notiziario e il commento sui successi e i problemi dell'URSS sono ancora spesso discontinui e inadeguatamente documentati, e quelli sulle democrazie popolari si presentano molto casuali, lacunosi, disattenti alle caratteristiche peculiari della costruzione socialista in ciascuno di questi paesi. Nell'insieme il giornale difetta ancora nella capacità di rendere evidenti, attraverso un'informazione attenta, i fatti più importanti e tipici della realtà italiana, in particolare nei suoi aspetti provinciali e regionali. Scarsa è inoltre la capacità di far emergere, nella terza pagina, nell'informazione culturale, e anche negli editoriali, le nostre posizioni ideali e pratiche sui problemi della società moderna.

Rinascita ha compiuto uno sforzo di approfondimento dei temi della nostra

politica e di ammodernamento nella presentazione e nel tipo degli articoli, sforzo che va portato avanti anche organizzando determinati dibattiti e studi e promuovendo maggiormente l'incontro e la polemica. Ma il problema (analogamente a ciò che si è detto per l'Unità) riguarda tutto il partito e può essere risolto solo facendo della rivista il principale strumento di un lavoro generale per l'elevamento ideologico, la lettura e lo studio, estendendo e rendendo sistematiche le conferenze che, dal 1958, ma ancora insufficientemente, si sono compiute a tenere su articoli di Rinascita. Questo richiede anche che si superi il compartimento stagno che in un certo grado si è creato tra la battaglia politica e culturale del partito e la diffusione della rivista, attuata con criteri in prevalenza amministrativi.

Per quanto riguarda Vie Nuove, si è avuto dal 1956 ad oggi un aumento delle copie effettivamente vendute e un miglioramento del contenuto e della presentazione. L'aumento deve essere tuttavia considerato inadeguato alla esigenza di far di Vie Nuove un grande rotocalco di sinistra e democratico. Acquistando maggiore coerenza in questa sua funzione Vie Nuove deve accrescere decisamente la propria influenza, diventare uno dei cardini della nostra propaganda di massa e anche della nostra azione culturale.

I settimanali di federazione e di zona si sono sensibilmente rinnovati e molti di essi, da bollettini interni di partito, sono diventati organi di agitazione ed elaborazione di una piattaforma democratica unitaria. Non si sono avuti invece risultati ancora soddisfacenti nell'aumento del numero dei giorni di fabbrica e per farne degli strumenti più efficaci di unità operaia. Dovrà essere preso in esame il problema delle riviste regionali e dei loro compiti.

Il centro del partito ha seguito un indirizzo di lavoro fondato sulla produzione di pochi pezzi e a forte tiratura, volutamente elaborati e tipograficamente più accurati, sulle questioni più importanti. Correlativamente, ci si è proposto di stimolare e orientare le federazioni perché producano il materiale più immediato e più semplice, in modo che esso entri subito in circolazione e sia di vario e aderente alle situazioni locali.

Nel campo della propaganda orale la maturazione politica delle masse e la loro accresciuta informazione, anche at-

traverso la radio e la televisione, hanno fortemente lavorato in questi anni l'efficacia del comizio a carattere generico e celebrativo. Sempre di più il successo della propaganda orale dipende dalla sua capacità di ancorarsi con prontezza alla attualità del dibattito politico, di concentrarsi su un determinato argomento, di legarsi in modo immediato agli interessi del pubblico a cui si rivolge e a una determinata situazione.

I progressi realizzati nella nostra propaganda orale non tolgono che essa resti ancora assai inadeguata alla ricchezza, alla complessità e al ritmo assunti dalla battaglia politica. Occorre dedicare maggior cura alla elaborazione e alla specifica preparazione della propaganda orale; si richiede che le organizzazioni intervengano con un controllo più metodico e attento per correggere in molti nostri oratori le tendenze alla genericità e allo schematismo.

Insufficiente è stata finora la campagna nostra contro la faziosità e i falsi della RAI-TV, sia sul piano della denuncia, sia, soprattutto, sul piano di una lotta decisa contro il monopolio democristiano e contro lo stesso principio del monopolio statale. E' apparsa inoltre ormai la necessità di un commento continuo e tempestivo dei programmi radiotelevisivi, specialmente nelle sedi popolari fornite di radio e televisori, e di una utilizzazione delle trasmissioni radiofoniche democratiche. Quanto mai insufficiente è stata nella nostra propaganda l'impiego di altri moderni mezzi di espressione e di diffusione, come il cinema, il teatro, le registrazioni su dischi.

8 — Si è compiuto uno sforzo per fondare la nostra attività ideologica e culturale su una piattaforma politica e ideale dell'VIII Congresso. Nelle scuole di partito si è lavorato soprattutto per superare i difetti di una educazione formalistica e catechistica e di una acquisizione puramente formale della linea del partito. Allo scopo di promuovere l'assimilazione della nostra dottrina e della nostra politica e la formazione di un quadro dirigente capace di un lavoro creativo e di orientamento autonomo, si è mirato a realizzare il legame più organico possibile tra politica e cultura, evitando di ricadere in orientamenti accademici, settoriali e specialistici. Si è perciò cercato di ricondurre al problema del rinnovamento democratico e della rivoluzione socialista in Italia i temi della storia, della economia e

della cultura del nostro paese, e di accompagnare allo studio della realtà attuale del mondo capitalista quello del processo di sviluppo del campo socialista e dei nuovi problemi politici e teorici che oggi si presentano al movimento operaio.

Le questioni essenziali della nostra teoria e della nostra politica (dittatura del proletariato, internazionalismo proletario, unità della classe operaia, natura e funzione del partito) sono stati temi centrali del nostro insegnamento, insieme a quelli della lotta contro il revisionismo e contro il settarismo. Complessivamente, in questi tre anni, sono stati organizzati 27 corsi nazionali con la partecipazione di 904 allievi, mentre 202 allievi hanno partecipato a 6 corsi della scuola regionale di Bologna.

In questo campo è stata positiva la diffusione di molte migliaia di copie dei corsi sulla via italiana al socialismo e sull'economia politica e l'organizzazione di alcune centinaia di conferenze-dibattito sui temi ideologici. Assai poco numerosi sono stati tuttavia i corsi organizzati alla periferia e deboli è stata la ricerca di forme nuove e molteplici di educazione che permettessero di superare le difficoltà create dalla mancanza di strutture scolastiche stabili, dalle occupazioni e dal livello culturale dei nostri compagni.

9 — Anche nella attività editoriale sono stati compiuti progressi sensibili.

Dall'VIII Congresso ad oggi, gli Editori Riuniti hanno complessivamente prodotto 117 nuovi libri e 8 ristampe, per una tiratura complessiva di 522.450 copie. Dall'inizio del 1957 al settembre 1958 tra la nuova produzione e le giacenze di magazzino, la casa editrice ha venduto circa 600.000 volumi.

Attraverso questo sforzo si è riusciti a portare la nostra produzione nel mercato librario dandole una posizione di prestigio negli ambienti culturali, anche specialistici.

Nel partito, tuttavia, scarso è tuttora l'impegno alla diffusione, alla lettura e allo studio dei testi del marxismo. Le cause di questa seria debolezza vanno ricercate nella mancanza di uno sforzo sistematico delle organizzazioni del partito per l'elevamento ideologico e per lo studio, e anche nella attività degli Editori Riuniti, che non sempre hanno saputo collegare il loro programma di produzione a questa esigenza del partito.

VI) - Il funzionamento degli organi centrali di direzione e di controllo

1 — Nel funzionamento del Comitato Centrale si è realizzato rispetto al periodo anteriore, un miglioramento sostanziale.

Il C.C. ha esercitato un peso effettivo nell'attività di direzione del partito maggiore che nel passato, particolarmente su questioni difficili e complesse di analisi e di orientamento in momenti delicati e importanti della vita del partito. La periodicità delle riunioni è stata in media di una ogni due mesi, come prescrive lo Statuto.

Il dibattito politico è stato impegnato, aperto, democratico, anche se si deve dire che molto rimane da fare per elevare la qualità e la concretezza delle discussioni, per superare timidezze ed esitazioni di alcuni compagni a parteciparvi più attivamente e con un maggiore sforzo di elaborazione sui temi di carattere generale.

Particolare rilievo hanno avuto i dibattiti che hanno esaminato: le lotte agrarie e le lotte operaie; gli sviluppi della situazione interna, specie per quanto riguarda la politica dei monopoli, lo integralismo cattolico, la lotta contro il

governo Fanfani, i problemi dell'unità della classe operaia e dell'unità democratica, i rapporti con il PSI; la impostazione politica della campagna elettorale del 1958 e l'elaborazione del relativo programma; i problemi del movimento operaio internazionale e del rafforzamento della sua unità sulla grande linea tracciata dal XX Congresso del PCUS e dalla dichiarazione del 1957; i problemi del rinnovamento e rafforzamento del partito e della composizione degli organi dirigenti; i criteri di scelta dei candidati per le elezioni al Parlamento e l'approvazione delle relative liste.

Sarebbe stato tuttavia opportuno che nel C.C. e non solo nella Direzione, fossero stati affrontati in maggiore misura, oltre ai temi di carattere generale, anche problemi particolari di grande importanza, come ad esempio, delle lotte mezzadri, della nostra attività negli Enti locali, della lotta per le Regioni, ecc.

I difetti nel funzionamento del C.C. sono stati determinati, in parte, da una insufficiente preparazione dei lavori (documentazione, redazione dei resoconti e delle risoluzioni, ecc.) e dal fatto che

nel C.C. è relativamente scarso il numero di compagni che hanno responsabilità di direzione di organizzazioni di partito e di massa.

2 — La Direzione, che si è riunita, in media, tre volte ogni due mesi, ha affrontato le più importanti questioni nazionali e internazionali, che venivano poste dallo sviluppo della situazione economica e politica, ha esaminato, in varie occasioni, problemi specifici, politici e organizzativi e di inquadramento, determinando le linee fondamentali o regionali; ha ascoltato e discusso relazioni di delegazioni del C.C. recatesi a congressi di altri partiti fratelli, o a compiere viaggi di studio in paesi socialisti, o a partecipare a convegni e riunioni internazionali, dibattendo i fondamentali problemi della vita e dello sviluppo del movimento operaio internazionale.

Troppo limitata è stata invece l'attività della Direzione, rivolta a dare indirizzi su compiti specifici, e ad esaminare problemi di alcune organizzazioni e regioni, di determinati settori di lavoro, di determinate lotte e iniziative.

Positivo è il giudizio sul modo come ha funzionato e assolto ai suoi compiti la Segreteria. Essa, direttamente o attraverso l'Ufficio di Segreteria e le Sezioni di lavoro, ha assicurato, nel quadro delle decisioni e degli orientamenti fissati dal C.C. e dalla Direzione, la quotidiana direzione del lavoro del partito e la soluzione pratica di un gran numero di questioni. L'esperienza ha confermato che, come per le segreterie federali, anche la Segreteria nazionale, pur dovendo essere ed essendo stata organo fondamentale dell'attività, deve essere in grado di decidere con la necessaria tempestività e autorità su un notevole numero di questioni immediate, che non sono solo pratiche, ma rivestono un'importanza politica. Aboliti i segretariati regionali, ricondotta la Commissione di Organizzazione alla sua specifica ma indispensabile funzione di studio, di direzione politica e organizzativa dell'azione permanente di tesseramento e proselitismo, di controllo e di stimolo del funzionamento degli organi dirigenti federali, di conoscenza e formazione dei quadri, i compiti della direzione quotidiana e del coordinamento dell'attività dell'apparato

centrale e del coordinamento dei contatti tra questo e le Federazioni sono stati assolti dalla Segreteria e dall'Ufficio di Segreteria. L'Ufficio di Segreteria, particolarmente nell'ultimo periodo, superata una fase iniziale di incertezze e di difficoltà, ha potuto meglio organizzare e allargare il proprio lavoro.

Restano tuttavia da migliorare, nella attività dell'Ufficio di Segreteria e dell'apparato centrale, il coordinamento fra i diversi settori del lavoro del partito e la qualificazione politica dell'apparato, mentre, per quanto si riferisce ai contatti con le Federazioni, è necessaria una maggiore iniziativa nel sottoporre problemi politici all'attenzione delle varie organizzazioni.

3 — La istituzione di nuovi organismi di controllo ha costituito una delle più importanti innovazioni decise dall'VIII Congresso.

La varietà, importanza e complessità dei compiti affidati; il modo come gli organismi di controllo federali furono formati (molte commissioni di controllo vennero elette prima del Congresso,

quando ancora incerti ne erano i compiti e le funzioni); il periodo nel quale essi sorsero, che fu di serrata e accesa lotta politica e ideale, per la difesa del partito dalla pesante offensiva nemica e revisionista e al tempo stesso per attuare il suo necessario rinnovamento; tutti questi elementi hanno contribuito a rendere non facile, soprattutto nella prima fase, l'attività degli organismi di controllo e il coordinamento e la collaborazione tra essi e gli organismi di direzione politica del partito.

Nonostante queste iniziali difficoltà e incertezze, l'esperienza ha confermato che l'innovazione decisa dal Congresso è stata giusta e che gli organi di controllo hanno, generalmente, assolto ai loro fondamentali scopi statutari e politici. Questi scopi si potranno conseguire meglio con il miglioramento della composizione degli organismi di controllo e con la precisazione di alcune norme statutarie che, senza alterare la sostanza e la struttura degli istituti, più chiaramente fissino i modi della collaborazione tra gli organismi dirigenti del partito e le commissioni di controllo.

VII) - L'attività del CC per lo sviluppo dei rapporti con i Partiti comunisti e operai



I maggiori dirigenti del movimento operaio internazionale fotografati a Mosca durante le celebrazioni del 40° della Rivoluzione d'Ottobre. Da sinistra: Cienkiewicz (Polonia), Novaty (Cecoslovacchia), Zehendal (Mongolia), Shehu (Albania), Furseva (URSS), Gomulka (Polonia), Hodja (Albania), Vorosilov (URSS), Zavadski (Polonia), Damba (Mongolia), Suslov (URSS), Kruslov (URSS), Kim Ir Sen (Corea), Jugov (Bulgaria), Siroki (Cecoslovacchia), Mao Tse-tun (Cina), Jikov (Bulgaria), Ubricht (RDT).

Bellaev (URSS), Togliatti (Italia), Arlov (URSS), Grotewohl (RDT), Bulganin (URSS), Kausinen (URSS), Bresnev (URSS), Den Seia-pin (Cina), Dulcos (Francia), Rankovic (Jugoslavia), Kadar (Ungheria), Pospelov (URSS), O Ci Min (Vietnam), Stokla (Romania), Kardell (Jugoslavia), signora Sun Yat Sen (Cina), Mikolaj (URSS).

L'VIII CONGRESSO riaffermò la piena validità dei principi dell'internazionalismo proletario e la necessità di un'operante solidarietà del movimento operaio internazionale e, al tempo stesso, la piena autonomia di ricerche e di creatività di ogni partito nell'applicazione creativa alle situazioni nazionali dei principi del marxismo-leninismo e nella indispensabile elaborazione di una propria via di avanzata e di lotta per il socialismo. Il congresso espresse la necessità di intensificare i rapporti tra i partiti comunisti soprattutto attraverso lo sviluppo e la moltiplicazione di contatti bilaterali, basati sulla reciproca conoscenza e sul reciproco rispetto e sulla massima franchezza nella discussione e approfondimento dei problemi. Il congresso dichiarò inoltre che il principio della non ingerenza di un partito nelle questioni interne di altri partiti non escludeva la possibilità di ammettere e anche di sollecitare le critiche che pongono i problemi e stimolano ad approfondirli. Il Congresso riconobbe infine l'opportunità di organizzare incontri internazionali tra rappresentanti dei partiti della classe operaia — non solo comunisti, in determinati casi — per l'esame di problemi di particolare importanza, non allo scopo di elaborare decisioni impegnative per tutti, ma di chiarire posizioni reciproche e di accrescere per questa via l'unità del movimento operaio internazionale.

In questo spirito il nostro partito ha partecipato attivamente alla vita e al dibattito del movimento operaio internazionale e allo sviluppo dei contatti e degli scambi di informazioni, di esperienze e di opinioni tra i diversi partiti comunisti e operai.

1 — Nello sviluppo dei rapporti fra i partiti comunisti e operai, i paesi socialisti hanno avuto particolare importanza: lo scambio di delegazioni con il partito comunista dell'Unione Sovietica (1957-1958) e lo scambio di delegazioni tra l'Unità e la Pravda; lo scambio di delegazioni con il partito comunista cecoslovacco; l'invio di nostre delegazioni in Cina (1959) e nella Repubblica democratica tedesca; l'invio di nostri rappresentanti al XXI Congresso del PCUS e ai Congressi del SED del partito operaio unificato polacco, del P.C. bulgaro; le visite compiute da compagni dirigenti del partito negli altri paesi socialisti.

Questi contatti ci hanno consentito di meglio conoscere i risultati dell'opera di edificazione socialista nei diversi paesi. Si è avuto modo di apprezzare in particolare la varietà, l'originalità dei modi, i grandi risultati e le difficoltà con cui la costruzione socialista si sviluppa e, al tempo stesso, la stretta solidarietà ideale e pratica che unisce tutto il campo socialista. Al tempo stesso vi è stata per noi una maggiore possibilità di illustrare e chiarire ai compagni degli altri paesi

la nostra situazione e la nostra politica. Si è dato dal C.C. allo sviluppo della Lega dei comunisti jugoslavi ha restituito la visita che una nostra delegazione aveva compiuto nel 1958 in Jugoslavia. Le posizioni prese dalla L.C.J. hanno reso necessario per il nostro partito introdurre nei suoi rapporti con i compagni jugoslavi una critica delle tendenze revisionistiche contenute nel programma della Lega stessa e delle posizioni tendenti a incrinare la solidarietà e l'unità del movimento operaio internazionale.

2 — Una particolare attenzione è stata data dal C.C. allo sviluppo dei contatti e degli scambi di esperienze e di opinioni con i partiti dell'Europa capitalista, anche in considerazione delle esigenze nuove che sempre più si pongono al movimento operaio di questi paesi nella lotta contro l'offensiva monopolistica e reazionaria in atto.

Frequenti sono stati i contatti con i compagni del partito comunista francese. Tali contatti hanno permesso di chiarire molte questioni di interesse reciproco, e di giungere, in occasione dell'incontro tra i rappresentanti delle due Direzioni (dicembre 1958), che si conclude con la pubblicazione di un documento assai importante, a un apprezzamento comune della situazione europea e dei problemi che si pongono oggi al movimento operaio.

Anche i rapporti con gli altri partiti

comunisti dell'Occidente si sono sviluppati: oltre al PC francese, il nostro partito ha ricevuto delegazioni dei partiti comunisti e operai dell'Austria, del Portogallo (con i quali sono state pubblicate dichiarazioni comuni), del Lussemburgo e della Svizzera e rappresentanze dei partiti della Spagna, della Germania occidentale, dell'Inghilterra, della Finlandia, della Svezia, del Belgio, di Cipro. Sono state inviate una delegazione presso il PC della Finlandia e delegazioni ai Congressi del PC della Francia, del Belgio, dell'Austria, dell'Olanda, della Finlandia, della Svezia, della Gran Bretagna, del Lussemburgo, della Germania occidentale e del Partito svizzero del lavoro. Con altri partiti si sono avuti incontri e scambi di esperienze e di opinioni.

Si sono inoltre presi contatti, se pure non ufficiali, anche con esponenti democratici e socialisti di alcuni paesi europei (Inghilterra, Germania occidentale, Francia, ecc.).

3 — Anche con movimenti comunisti e democratici di paesi non europei si sono avuti in questo periodo, spesso per la prima volta, scambi di esperienze e di opinioni la cui reciproca utilità consiglia, soprattutto per i paesi più vicini, il loro ulteriore sviluppo.

Si è avuto in Italia un incontro con una delegazione del PC del Marocco e sono stati inviati delegati ai congressi del PC della Tunisia e del PC dell'Indonesia. Complessivamente si sono avuti

incontri e colloqui con rappresentanti di partiti comunisti, democratici e nazionali di trentasette paesi del Medio Oriente, dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina, dell'Australia e della Nuova Zelanda.

4 — A Mosca, in occasione del 40° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, il nostro partito ha costituito il nostro partito l'appello di pace dei 64 partiti. La «dichiarazione di Mosca» dei partiti comunisti dei paesi socialisti pubblicata in quella occasione (novembre 1957), fu approvata dal nostro C.C. Fu pure da noi approvata, anche perché pienamente corrispondente alle tesi del nostro VIII Congresso, la posizione presa dai partiti comunisti in occasione del XXI Congresso del PCUS, che precisa e sviluppa alcuni punti della dichiarazione di Mosca, particolarmente dove afferma il principio che nel movimento operaio internazionale non vi sono partiti comunisti dirigenti e partiti comunisti diretti e che ogni partito è pienamente autonomo nel giudizio della situazione che gli sta davanti e nella determinazione della propria politica, di cui è il solo responsabile davanti al suo popolo e ai lavoratori di tutto il mondo.

Rappresentanti del nostro C.C. hanno partecipato in questo periodo a numerose riunioni e incontri tra più partiti comunisti.

Delegazioni del nostro partito sono state alle Conferenze di Berlino (1958) contro il riarmo tedesco e di Bruxelles

(1959) sul MEC, entrambe concluse con l'approvazione di documenti comuni, e sono intervenute a incontri internazionali di studiosi marxisti su vari problemi (storia, economia, «relazioni umane», ecc.).

Complessivamente abbiamo partecipato a otto riunioni di studio coi partiti comunisti dei paesi socialisti e a cinque incontri multilaterali con compagni dei paesi dell'Europa occidentale su problemi specifici.

Il nostro partito collabora alla rivista *Problemi della pace e del socialismo*, che si pubblica a Praga dal 1958 per iniziativa di alcuni partiti comunisti e operai, e ha partecipato agli incontri di studi promossi da questa rivista su problemi economici e politici. La pubblicazione di questa rivista è da noi ritenuta utile come strumento di collaborazione, di dibattito e di scambio delle esperienze tra i diversi partiti.

Abbiamo affermato la necessità che la rivista sia migliorata, trattando in modo più vivo i problemi del movimento operaio e la necessità che anche i nostri compagni diano alla rivista una collaborazione più sistematica.

Il partito ha partecipato attivamente alle campagne di solidarietà internazionale in favore dei combattenti democratici perseguitati in diversi paesi (Spagna, Grecia, Portogallo, Algeria, Marocco, Egitto, Somalia, America Latina).

